

## LXXXVII.

## TORNATA DEL 3 LUGLIO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Il presidente commemora il senatore conte Livio Benintendi — Il ministro guardasigilli associasi a nome del Governo alla fatta commemorazione — Continuasi la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 192) — Parlano i senatori Vitelleschi e Canonico per fatto personale — Il presidente dà lettura di un ordine del giorno del senatore Villari — Parla il ministro dell'istruzione pubblica e replicano il senatore Alfieri ed il relatore Cremona — Il presidente dichiara chiusa la discussione generale; ed essendo appoggiato l'ordine del giorno del senatore Villari questi lo svolge — Si approva tale ordine del giorno modificato dal proponente e senza discussione si approvano pure i primi 13 capitoli del bilancio — Al capitolo 14: Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino, parlano i senatori Todaro, Pecile ed il ministro dell'istruzione pubblica — Approvasi il capitolo 14 e senza discussione si approvano i seguenti capitoli fino al 66 — Sul capitolo 67: Istituti tecnici e nautici, fa raccomandazioni il senatore Todaro ed a lui risponde il ministro dell'istruzione pubblica — Il capitolo 67 è approvato e così tutti gli altri capitoli fino all'83 — Sul capitolo 84: Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari; parla il relatore, senatore Cremona, al quale risponde il ministro dell'istruzione pubblica, e dopo breve replica del relatore e del ministro il capitolo 84 è approvato — Rinviarsi a domani il seguito della discussione dei capitoli.

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, intervengono più tardi i ministri della guerra e delle poste e telegrafi e dell'agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, il quale è approvato.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

Roma, 2 luglio 1896.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore

di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte da questa Corte durante la seconda quindicina di giugno p. p.

« Il Presidente

« Firmato: G. FINALI ».

Do atto al signor presidente della Corte dei conti di questa comunicazione; l'elenco delle registrazioni sarà stampato e distribuito ai signori senatori.

**Congedo.**

Il signor senatore Tittoni chiede un congedo di 20 giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questo congedo s'intenderà accordato.

**Commemorazione  
del senatore conte Livio Benintendi.**

PRESIDENTE. Signori Senatori !

Il conte Livio Benintendi, del quale vi annuncio la morte, avvenuta stamani all'ora quinta in Torino, fu un ragguardevole cittadino, un antico patriotta.

Nato a Mantova il 13 dicembre 1814, si cimentò nelle congiure che miravano all'acquisto dell'indipendenza, all'unione della Penisola in un solo libero Stato. La *Giovine Italia*, la *Legione italiana* ne ebbero il nome: fu la sua casa centro e convegno delle segrete fratellanze.

Nella singolare riscossa onde il marzo 1848 mandò sossopra Governi reputati fortissimi, e per la quale i numerosi battaglioni deposero le armi davanti alla folla anche inerme, Mantova pur essa tumultuò. E la congregazione municipale, a sedare gli animi, chiamò intorno a sé in un ad altri maggiorenti il nostro, per costituire un Comitato provvisorio, che se avesse osato, per lo sgomento del presidio, avrebbe forse occupato il potente baluardo.

Rifugiato a Torino, il Benintendi ammaestrato dalla dura esperienza, intese quali fossero i mezzi da usare, quale via condurrebbe al riscatto: appartenne al novero dei fuorusciti cospicui, che vi rappresentarono il cuore ed il proposito irremovibile delle provincie tornate in soggezione straniera, ed ebbero fede inconcussa nella dinastia di Savoia. Costituito in alta condizione di fortuna, la sua casa ospitale si aprì ad uomini di diverse provincie, li accostò; giovò a dissipare la nebbia dei pregiudizi, le antipatie preconcepite; congiunse gli animi, temperò le opinioni. Esuli e cittadini, accomunando in un medesimo affetto, egli misurò i soccorsi alla nativa bontà, alla larghezza del patrimonio avito.

Per la quinta e sesta legislatura rappresentante del collegio di Torriglia nel Parlamento subalpino, favorì a tutt'uomo l'indirizzo liberale del fatidico decennio per cui la nazione risorse. Entrato in quest'Assemblea il 16 novembre 1862, ne seguì con diligenza le discussioni finchè la residenza vicina, la buona età, e la salute valida glielo permisero.

In Torino, diventata dappoi il 1848 e rimasta sempre sua dimora diletta, si adoperò finchè visse con ogni zelo nelle maggiori aziende

pubbliche; alle quali conferì il molto credito che attorno al suo nome avevano raccolto la lunga esperienza e la vita intemerata. Là, nei consigli del comune e della provincia, nell'amministrare il grande istituto dell'Opera pia di San Paolo; là nel dedicarsi tutto al pubblico bene, l'uomo specchiato serbò ognora rara unità e coerenza di intenti che lo resero venerato sino alla fine del lungo corso di sua vita mortale.

In memoria della quale, e per renderle in nome vostro onore, pronunciate queste parole, a me, che nella mia giovinezza soprattutto ne fui peculiarmente edificato, sia concesso di porre termine porgendo all'estinto un duplice tributo di amicizia e di dolore (*Benissimo, approvazioni*).

COSTA, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, ministro di grazia e giustizia. Il Governo si associa alle nobilissime parole di affetto, dette dal nostro presidente, in memoria del senatore Benintendi, inimitabile esempio di un uomo che volle e poté consacrare tutta la sua vita, tutta la sua attività al benessere della patria (*Bene*).

**Seguito della discussione del progetto di legge:  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 192).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97.

Ha facoltà di parlare il signor senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io aveva richiamato l'attenzione del Governo sopra tre punti: una maggiore autonomia per le università, una maggiore severità nell'istruzione secondaria e la necessità di aprire degli sbocchi per l'attività di coloro i quali a quelle due vie non si possono indirizzare. Del secondo di questi punti si è occupata una mente poderosa assai più competente della mia, ed è stato trattato dal nostro relatore, sì nella sua relazione, che nel discorso di ieri, in modo affatto esauriente, e di più l'onorevole ministro ha parlato in modo da sembrare di essere poco distante dalle nostre idee, anzi in alcune parti ha dato le spiegazioni e le assicu-

razioni più confortanti. Quindi su questo argomento non rimarrà che forse consacrare, con un ordine del giorno, la memoria di questa discussione, e questo ordine del giorno credo che sarà proposto da qualcuno dei nostri colleghi, al quale io fin d'ora mi associo.

E per tuttavia prima di lasciare questa materia mi sovviene qualche cosa che mi è sfuggita ieri e che mi è stata suggerita da parecchi interessati a proposito dell'educazione classica. Due o tre persone interessate, perchè padri di famiglia e competenti, mi hanno detto semplicemente: sapete perchè il greco ed il latino non fruttificano? Perchè s'insegnano in un modo impossibile; o per lo meno inaccessibile alle giovani menti. Uno dei padri che mi disse questo è un buon latinista, e mi diceva: col mio figliuolo in fatto di latino ho tutto l'insegnamento da rifare io stesso.

Io non ho avuto figli in questa condizione, quindi non sono giudice, ma dappoichè questo mi è stato detto da persone assai competenti, sottopongo questi reclami al ministro perchè veda se qualche cosa vi sia da fare da questo lato, e passo oltre. Le altre due questioni sono state assorbite dalla importanza che ha preso quella della istruzione elementare. E mi disbrigo subito dell'ultima. Io avevo sottoposto al ministro (tanto più che si trattava di rafforzare e quindi necessariamente stringere per poco i freni per l'accesso alle carriere superiori) alcune considerazioni per dimostrargli come fosse necessario di trovare una via per tutti quelli i quali non potevano aspirarvi. Ed ho dimostrato al ministro che non solo per questa ragione bisognava provvedere, ma anche perchè, mentre in Italia c'è un'abbondanza di praticanti professioni liberali, viceversa vi è difetto di aspiranti capaci per una quantità di professioni per l'esercizio delle quali dobbiamo ricorrere agli stranieri.

E quindi oltre allo scopo di purificare l'istruzione superiore, i miei suggerimenti avevano l'altro importantissimo di provvedere a che le nostre industrie non manchino di quella direzione e di quella maestria indispensabili per farle prosperare.

Io potrei citare molti e molti casi in cui delle industrie, anche semplici, hanno finito per cadere in mano di imprenditori e direttori svizzeri o tedeschi, appunto perchè non si trova

da noi chi sappia condurle, onde, anche quella parte dei risparmi e di beneficii che esse danno, passa all'estero anzichè rimanere in paese per fecondarne la prosperità.

Quindi aveva raccomandato al ministro di provvedere a questo difetto. So bene che, trattandosi di cose affatto nuove, non si può improvvisare; ma tutto bisogna che abbia un principio, ed io speravo che un ministro nuovo e giovane come esso è, avrebbe mostrato il desiderio di occuparsene e mi avrebbe risposto un po' più efficacemente che dicendo: è un affare che riguarda il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

La ragione, ripeto, è forse stata, perchè la questione della istruzione secondaria ha assorbito tutto l'interesse della discussione. Ma poichè io ne ho parlato, così insisterei perchè il ministro volesse dimostrarsi meno evasivo sopra questo importante soggetto.

Vengo alla questione delle Università. Anche su questa questione dell'istruzione superiore, che, se non è la più necessaria è certo la più degna, il signor ministro mi ha risposto con una specie di diniego, al qual diniego si è associato in parte anche il relatore il quale però io ringrazio vivamente, prima di tutto per essere stato un po' più rimesso nel suo dissenso, ma soprattutto per avere spiegato il mio pensiero.

E questa è la vera ragione per la quale ho preso la parola. Se non fosse stato per spiegare quale era il mio pensiero sopra un soggetto così grave, io non avrei di nuovo tediato il Senato con un discorso.

Ma la materia è troppo importante perchè il mio concetto sia sconosciuto. Il dissenso dell'onorevole ministro e del relatore è stato fondato sopra un supposto antagonismo fra le mie idee e il concetto delle università di Stato.

Ora io non vedo questo antagonismo. Vi possono essere università di Stato, lasciando alle Facoltà delle attribuzioni e una larghezza di azione la quale non pregiudichi il carattere di Stato che si vuole conservare alle università, e così egualmente si può lasciare alle Facoltà una maggiore libertà di muoversi nell'elemento che loro è proprio, senza che per questo cessino d'appartenere all'università di Stato. E quindi io dichiaro che le mie intenzioni non sono state di rinnovare per ora a fondo la nostra costituzione universitaria, soprattutto perchè sarebbe

inutile, giacchè questi grandi mutamenti non si fanno di blocco, e non certo per effetto di una discussione avvenuta eventualmente a proposito di un bilancio, ma la mia intenzione è stata che, senza toccare alla grossa questione delle corporazioni autonome o delle università di Stato, praticamente si cercasse di rendere alle università quel tanto di autonomia che è necessaria per liberare le università dall'ingerenza pubblica, ed il ministro ed il Governo dalle difficoltà che nell'esercizio del loro potere sono create dagl'interessi dell'immenso stuolo di gente che dipende dal Governo per ragioni d'istruzione pubblica.

Certo che se fossi messo, come suol dirsi, coi piedi al muro e mi si domandasse di scegliere in modo assoluto per il Governo dell'istruzione pubblica, o le Facoltà o lo Stato, io confesso che non esiterei un minuto. Ed infatti chi è lo Stato praticamente?

È un ministro che arriva a quel posto per considerazioni generalmente tutt'altro che dipendenti dalle sue qualità tecniche o scientifiche e cinque o sei capi divisione che sono poi quelli che fanno funzionare l'istruzione pubblica.

Ora se mi domandate chi credo più competente, o gli scienziati, coloro che sono nutriti educati nella scienza con tutti i difetti che possono avere come amministratori, o quattro o cinque uomini politici o dei burocratici che il caso destina alla direzione dell'istruzione, naturalmente io non posso esitare.

Ma io non vedo la necessità di questo dilemma.

Quando si dice di dare una maggiore importanza alle Facoltà, con ciò non si vuole già dire che le Facoltà debbano restare completamente arbitre della direzione e dell'amministrazione delle università.

In tutti i paesi, e sono molti, nei quali le università hanno un'indipendenza ed un'autonomia propria, sono sempre governate da un corpo universitario, nel quale hanno parte importantissima l'elemento non tecnico e veramente civile formata da procuratori, tutori, *trustees* come li chiamano in Inghilterra e in America, che sono i rappresentanti degl'interessi sociali, degl'interessi civili, appunto perchè l'elemento tecnico non trasmodi.

Ora io domando all'onor. ministro: fra i

due, quale crede più competente a dirigere l'università? Un corpo universitario dove ci sia una base di scienziati, più un buon elemento amministrativo composto di uomini estranei alla politica ed a qualunque altro interesse eterogeneo e che per conseguenza possono curare, indipendentemente da qualunque considerazione, gl'interessi della scienza; ovvero un ministro che deve soddisfare alle esigenze volute dal Governo al quale appartiene e a tutti i reclami, desideri, ambizioni, avidità della sua maggioranza senza neppure trascurare quelli della minoranza e presso il quale l'ultimo interesse che riesce a farsi ascoltare è quello della scienza?

Aggiungo che in quasi tutti i paesi dove la istruzione è libera, vi sono dei Consigli superiori o *Central boards*, come li chiamano, i quali, come il nostro, mantengono l'armonia, l'unità, esercitano il controllo sopra le singole istituzioni. Quindi non si tratta in nessun caso di abbandonare l'Università in mano alle Facoltà. Si tratta solamente di costituire un elemento misto, scientifico e civile, il quale sia libero nell'atmosfera scientifica e non sia dipendente dalla corrente mobilissima e dall'influenza politica.

Ma per ora io non vado neppure fin lì, non domando cambiamenti radicali. Io solamente domando, precisando così meglio le mie idee, all'onorevole ministro se a lui non pareva che sarebbe utile restituire all'Università la facoltà di possedere, di ricevere donazioni o legati in modo che da questa riforma ne scaturisse anche in un tempo determinato un sollievo all'erario dello Stato. Non solo, ma perchè senza ulteriori aggravii al bilancio, già tanto caricato, dello Stato, le Università potessero trovare altrimenti delle risorse per migliorare le loro condizioni specialmente per quello che riguarda i gabinetti e il materiale scientifico.

Domando inoltre se non sarebbe il caso di restituire alle Facoltà una maggiore influenza nella scelta e nella proposta dei professori; e questa è parte importantissima, perchè è lì dove l'influenza politica è più tormentosa. Domando altresì se non fosse stato possibile di dare alle Università entro un certo limite, una facoltà amministrativa, in modo che, per esempio, questa questione delle libere docenze fosse risolta dalle Università stesse. Se i liberi do-

centi fossero in rapporto con gli scolari che li ascoltano, e questi pagassero le loro contribuzioni direttamente ai maestri che loro insegnano, senza l'intervento dello Stato, evidentemente sparirebbero d'un tratto tutti quegli sconci che ci sono ieri stati segnalati. Se il ministro vorrà affrontarli direttamente, finchè lo Stato terrà i cordoni della borsa, vale a dire sarà lui il dispensatore degli onorari di questi maestri, il passato sta garante dell'avvenire per lasciar credere che non riuscirà.

Il relatore accennò ad una difficoltà per tornare al sistema della sottoscrizione al corso ed al pagamento diretto, ed è che tale sistema forse non piacerebbe al Ministro del Tesoro.

Ma siccome noi abbiamo già premesso che sarebbe molto opportuno - non solo nell'insegnamento secondario, ma anche e molto più nell'insegnamento superiore - che lo studente, ossia colui che ne profitta, pagasse se non per intero, ma almeno in una più equa proporzione per il patrimonio che acquista, evidentemente, con un leggero aggravio da parte degli studenti, lo Stato da questo mutamento non sentirebbe nessun aggravio.

Ora, nel rendere così pian piano una certa vitalità propria alle Università, pure conservando la loro dipendenza dallo Stato se così piace, si otterranno due grandi risultati: il primo sarà di restituire queste Università a vita propria.

L'onor. ministro si meravigliava, che l'opinione pubblica non si fa sentire presso di lui.

Sa egli il perchè? Perchè l'istruzione pubblica, come tante altre manifestazioni della vita sociale, da noi è considerata come una funzione dello Stato, e gli Italiani non amano di urtarsi ai congegni governativi, essi li considerano come un fato, che si deve subire finchè non si rovesciano.

Io credo che quando queste Università ripigliassero un po' di vita propria, lo spirito pubblico si interesserebbe di più di loro, e allora si avvererebbe il secondo buon risultato che cioè le Università si svilupperebbero a seconda dell'ambiente nel quale vivono e dei bisogni ai quali rispondono.

Uno dei più gravi danni che la politica ha fatto all'istruzione è che, pur riconoscendo che non è possibile mantenere 24 Università, non ci fu ancora ministro che osasse eliminarne

qualcuna. E l'averne tante mediocri o peggio, impedisce di averne delle ottime.

Ebbene il giorno che lascerete le Università svolgersi per conto loro, ciascuna di esse prenderà quello sviluppo che meglio conviene al suo ambiente, alla sua costituzione e ai mezzi dei quali dispone.

E quindi acquisteranno quel diverso carattere tanto giustamente reclamato dal collega Alfieri e dal relatore; perchè l'istruzione non sia una prammatica, uniforme e monotona da un capo e l'altro della penisola tutta la stessa, s'incomincerà con una divisione di lavoro e ne conseguirà una naturale selezione per la quale quelle che saranno di troppo, che non avranno voglia di essere, incominceranno per modificarsi e prima, o poi, per estinguersi per fatto proprio, senza ire e senza rancori.

Non si poserà per ciò una questione politica, nè occorrerà un voto in Parlamento, che è precisamente quel che v'impedisce di rimuovere un bidello nell'attuale stato di cose. Come ultimo argomento il ministro diceva che negli altri paesi si fa press' a poco come da noi. Questa è una frase vaga che conviene ridurre al suo valore reale.

È vero che per l'importanza che l'istruzione ha acquistato nella vita contemporanea e per le esigenze che ha manifestate da qualche tempo a questa parte, gli Stati se ne occupano più di quel che non se ne occupassero prima; ma per quel che concerne le Università in nessun altro paese al mondo esse sono sottoposte all'azione politica del Governo come da noi, in America sono generalmente istituti privati. E vorrei vedere che in Inghilterra a Cambridge o ad Oxford il Governo inglese si permettesse d'intervenire per un quinto di quel che interviene legalmente il nostro Governo nelle nostre Università? Se ne guarderebbe bene anche se lo potesse, perchè le Università inglesi sono delle vere potenze, che il Governo è il primo a tenere nel più alto rispetto.

In Germania stessa le Università per quanto foggiate come le nostre nel senso che noi abbiamo creduto rinunciando ai nostri gloriosi precedenti di foggiarle come le loro, pur tuttavia le Università e giuridicamente e praticamente godono d'una assai maggiore indipendenza.

Nessun ministro si attenterebbe di entrare nei

particolari della amministrazione e della direzione nel quale sistematicamente interviene in Italia il Governo.

In Italia soltanto, dove il supremo insegnante della nazione è il ministro dell'istruzione pubblica, egli solo può revocare i professori, istituire i corsi, cambiare i programmi, ecc., ecc.

La potenza del ministro della pubblica istruzione sopra le nostre Università non ha limiti, tanto è vero che il Consiglio superiore, che sarebbe dato al ministro per valersene, ha finito piano piano per non essere più convocato che ogni sei mesi. Ed abbiamo udito come i più importanti provvedimenti sieno presi a sua insaputa.

In una direzione che richiede un'opera così assidua e così costante come è quella degli studi, a cosa serve un Consiglio che si raduna ogni sei mesi, e poi quando anche si radunasse che cosa farebbe, dal momento che la massima parte di queste disposizioni che alterano la materia degli studi non gli vengono sottoposte?

Io credo che questo sia uno stato di cose molto da rimpiangersi e che nelle nostre condizioni in cui le influenze politiche sono così vive ed i Governi così mutabili, questo regime non ci permetterà mai di avere una istruzione superiore degna di noi, ed all'altezza dei tempi.

Esperimenti, onorevole ministro un altro metodo, se non universalmente almeno in qualche Università, procuri di fare quello che consigliava ieri l'onorevole relatore, e cioè senza prendere provvedimenti generali veda se sia possibile lasciar alle Università maggiore autonomia e dai risultati che otterrà si regolerà.

E per far ciò non credo che il ministro avrà bisogno di fare molte e grosse leggi. Anzi ne faccia il meno possibile.

Ma creda, onorevole ministro, cotesta sarebbe una iniziativa degna di lei.

I nostri colleghi avranno osservato, che da lungo tempo non c'è stata in Senato una discussione così viva e di tanto interesse sul bilancio della pubblica istruzione. E perchè? Egli è perchè il Senato questa volta trovandosi alla presenza di un uomo senza precedenti e giovane, ha intraveduto una qualche speranza che questa non sia come una di quelle solite accademie le quali finiscono con dei complimenti da

una parte e dall'altra senza che producano nessun risultato pratico.

Ebbene, onorevole ministro, non faccia che queste speranze sieno deluse. (*Approvazioni*)

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANONICO. Se l'onorevole Pecile non avesse ieri parlato, mi sarei anche io taciuto; perchè è mio costume esporre francamente il sentimento mio e rispettare negli altri, non solo il sentimento loro, ma qualunque giudizio essi facciano sopra di me.

Però dopo le parole dell'onorevole senatore Pecile, il mio silenzio potrebbe parere un dissenso da lui ed un consenso al modo con cui, in perfetta buona fede, ha interpretato il mio discorso dell'altro giorno l'ottimo mio amico il senatore Cremona.

Io non annoierò il Senato: mi terrò strettamente nei limiti del fatto personale, chiarendo cioè in due parole, un fatto che riguarda la mia persona.

L'impressione che le mie parole dell'altro giorno hanno potuto fare sopra due uomini del valore dell'onor. Vitelleschi e dell'onor. Cremona mi fa proprio temere di non aver saputo esprimere con esattezza il mio pensiero.

Da quanto essi dissero parrebbe che io fossi un nemico dichiarato dell'insegnamento classico e che seguissi un pericoloso andazzo moderno, tendente ad eliminare dall'insegnamento secondario le alte idealità che formano l'uomo, e a distruggere un edificio faticosamente costruito col lavoro di secoli.

Dichiaro nel modo più assoluto che ciò non è affatto nelle mie intenzioni.

L'unico insegnamento, di cui veramente non sono amico nelle scuole secondarie, è quello del greco; perchè, a ragione o a torto, specialmente nel modo con cui vi è impartito, io sono convinto che esso giova a ben poco e toglie il posto ad altri insegnamenti più utili.

Il senatore Cremona ha relegato il mio voto fra i voti isolati. Ebbene, sbaglierò, ma io credo che se si facesse un plebiscito di tutti coloro che hanno seguito le scuole secondarie e che sono ora uomini maturi, l'abolizione del greco in quelle scuole sarebbe certa.

Ma, per quanto riguarda gli studi della classica latinità, il mio pensiero non è mai stato che vengano aboliti; solo io ritengo che essi

possano essere maggiormente condensati e impartiti in modo più razionale, come testè accennava l'onor. Vitelleschi, e resi perciò più fecondi.

Ho riconosciuto l'altro giorno esplicitamente che gli studi classici giovano assai a perfezionare il senso del retto, il criterio pratico e il sentimento del bello, doti preziose del genio italiano. Solo dissi che ciò che è un grande fattore storico non deve divenire un elemento preponderante. Ed espressi il desiderio che degli otto anni d'insegnamento secondario, l'ultimo stadio (il quale potrebbe essere anche solo di due o tre anni) fosse coordinato in modo da schierare sotto gli occhi dei giovani tutti gli elementi di fatto necessari acciocchè ciascuno potesse con cognizione di causa scegliere la carriera veramente conforme alle proprie tendenze. Per tal modo la scelta delle carriere, uscendo dal cerchio eccessivamente limitato in cui è ora racchiusa, renderebbe viepiù sensibile la convenienza di quelle scuole speciali a cui ha accennato molto saviamente l'altro giorno, ed anche quest'oggi, l'on. Vitelleschi; e gioverebbe assai a diminuire quella pletera di dottori in legge ed in medicina (vero vivaio di spostati) che, a buon diritto, lamenta nella sua bella relazione l'onor. Cremona.

Chiarito questo, chiedo venia al Senato ed ho finito.

PRESIDENTE. La parola ora spetterebbe al signor senatore Cannizzaro; ma non essendo presente perde il suo turno.

Prima però di dare facoltà di parlare al signor ministro, devo dar lettura del seguente ordine del giorno pervenuto alla Presidenza:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'istruzione pubblica, che non consentirà ulteriormente l'iscrizione come studenti nelle Università, a giovani che non abbiano ottenuto la licenza liceale;

« E confidando che analoghi provvedimenti saranno presi a sempre più rafforzare gli studi nelle scuole secondarie, passa alla discussione degli articoli.

« VILLARI ».

Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare il signor ministro della pubblica istruzione.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Signori senatori. Mi rallegro davvero che il bilancio della pubblica istruzione abbia dato occasione a così ampio dibattito, poichè da esso il ministro può trarre e trarrà gli opportuni insegnamenti per seguire un indirizzo che sia conforme alle tradizioni nostre ed alle reali necessità dell'insegnamento.

Oggi il senatore Vitelleschi ha deplorato il metodo seguito nell'insegnamento del latino e del greco; ed uguale lamento faceva l'altro giorno il senatore Pecile, il quale, se non erro, ricordava il giudizio di Onorato Occioni, che si debba seguire nell'insegnamento del latino e del greco il metodo stesso che si segue nelle lingue moderne, e che se si fosse seguito, avrebbe dato ai giovani una maggiore familiarità coi nostri classici, un più facile modo di penetrare nello spirito di quelle letterature.

Mi consenta il senatore Pecile che, non ostante l'autorità grandissima di un uomo come Onorato Occioni, io non sia del suo parere. Poichè già ho avuto occasione di dichiarare che nel parere mio, confortato del resto dalla opinione di uomini veramente illustri, lo studio delle lingue classiche dev'essere fatto con intento affatto diverso dallo studio delle lingue moderne.

Diceva, e ripeto, che lo studio delle lingue classiche dev'essere fatto con questo intento, che l'esame di ogni periodo sia una lezione di psicologia e di logica, laddove lo studio delle lingue moderne è fatto con intento del tutto diverso, quello di facilitare il modo d'intendersi con uomini di altre razze e di altri paesi.

Ma ciò nonostante non posso che consentire col senatore Vitelleschi allorchè deplora l'abuso del metodo filologico nell'insegnamento del greco e del latino.

I giovani che sono venuti fuori dalle nostre Università, che hanno rinnovellato l'insegnamento secondario, hanno pur portato questo grave difetto, di confondere, cioè, l'insegnamento di queste lingue nell'Università, e l'insegnamento di esse nelle scuole secondarie. Due cose, che debbono invece essere affatto diverse; poichè, mentre nelle scuole superiori universitarie lo studio deve essere fatto con intento di

penetrare più che sia possibile addentro non solo nel pensiero di quegli scrittori, ma nella struttura filologica delle lingue, e nei nessi che esse hanno con quelle delle razze affini in quanto la parola si fa pensiero; nelle scuole secondarie, invece, è soprattutto l'organismo logico e psicologico della lingua, che conviene tenere presente.

Ora, per quanto sia difficile che il ministro della pubblica istruzione possa esercitare l'autorità sua nel segnare l'avviamento di questi studi, ed anche quando lo facesse, sarebbe inutile, perchè non basta dettare circolari e programmi, molto bisogna affidare all'ingegno, all'esperienza ed alla coltura di ogni singolo professore; io cercherò di appagare il desiderio dell'onorevole Vitelleschi.

L'onorevole Vitelleschi si aspettava da me una risposta più precisa intorno alle scuole di arti e mestieri; mi duole che io non abbia potuto dargliela, ma poichè egli la chiede, francamente gli dirò l'opinione mia, anche prima di avere udito l'opinione del mio collega dell'agricoltura e commercio. L'opinione mia è questa, che davvero noi non riusciremo a sfollare i nostri istituti secondari, se non quando avremo alle porte della scuola elementare, scuole di arti e mestieri, in cui si possa riversare una gran parte di coloro, che più tardi sono i vinti della vita, di coloro che divengono spostati seguendo i corsi che non sono proporzionati alle condizioni loro. Sarebbe assai desiderabile che alle porte della scuola elementare vi fossero corsi di arti e mestieri. Noi, invece, non abbiamo fatto nulla di tutto ciò, abbiamo aperto soltanto la porta di quella scuola che si chiama tecnica per ironia, e che di tecnico non ha nulla.

L'onorevole Vitelleschi riconosceva tuttavia la difficoltà di questo problema, poichè certo non si può concepire una scuola d'arti e mestieri così genericamente, come una scuola di tutte le arti e di tutti i mestieri, ma deve essere una scuola in cui si insegnino e si perfezionino determinati mestieri ed arti, secondo le condizioni e le tradizioni di ciascuna regione in cui la scuola siede. Tutto questo è lavoro assai lungo e ponderoso che va profondamente meditato e che certamente mi accingerò a fare; ma non posso dare un affidamento preciso: spero che l'onorevole senatore si contenterà, per quanto vaga, di questa assicurazione che io gli rinnovo.

L'onor. Vitelleschi ha oggi chiarito il concetto suo rispetto alla autonomia amministrativa, e ne sono lieto; ne sono tanto più lieto, inquantochè mi offre modo d'esprimere il parer mio intorno ad alcune questioni che si agitano circa l'ordinamento delle Università. Se per autonomia amministrativa non s'intende la trasformazione delle Università da Istituti di Stato quali sono oggi, in corporazioni; ma s'intende soltanto un più ampio decentramento, una più ampia delegazione dei poteri che oggi sono affidati al ministro, consento pienamente coll'onorevole Vitelleschi.

Poichè la esperienza delle cose mi avverte che al Ministero di pubblica istruzione molta mole di carte si raccolgono, per le quali il Ministero non fa che l'ufficio di semplice trasmissione, poichè non fa che rimandarle alle Facoltà. È perdita di tempo senza nessun reale vantaggio dell'Amministrazione. Per quanto è in me, assicuro l'onor. Vitelleschi che, dovendo procedere a una riforma del regolamento universitario, anche prima che venga riformata la legge relativa, chiederò al Consiglio superiore di pubblica istruzione il suo avviso intorno alla riforma del regolamento; il pensiero mio è che convenga dicentrare molto le attribuzioni del Ministero della pubblica istruzione.

Ma l'onor. Vitelleschi intendeva l'autonomia anche sotto un secondo rispetto; egli voleva che fosse riconosciuta la personalità civile dell'Università; ma non si può asserire che siffatto riconoscimento non sia ammesso nel nostro diritto positivo: il dritto delle Università a ricevere lasciti e dotazioni, si può dire quasi concordemente riconosciuto dalla giurisprudenza.

Molti casi si sono presentati nella pratica: uno recentemente nell'Università napoletana, per un legato di rilevante valore fatto da un privato docente immune da qualsiasi macchia, il professor De Pilla. Si sarebbe potuto dubitare se il legato fatto alla Facoltà, che non costituisce persona giuridica autonoma fosse valido; eppure questo legato non è stato impugnato.

Ma non era questo soltanto il desiderio dell'onor. Vitelleschi, non a questo si limitava; egli chiedeva il riconoscimento della personalità civile delle Università per venire alla conclusione di abrogare il famoso art. 50 della legge Casati, che è stato davvero la rovina delle Università italiane.

Per esso « i redditi provenienti dalle donazioni saranno iscritti annualmente a sgravio dello Stato, nell'attivo che sarà attribuito a ciascuno degli stabilimenti cui appartengono », di guisa che in tutte le regioni d'Italia nelle quali è stata pubblicata la legge Casati, se un legato è rivolto in favore dell'Università, questa non ne approfitta, perchè viene diminuita la somma stanziata nel bilancio dello Stato in favore dell'Università beneficata.

Ed io sarei lietissimo, partecipando alla speranza espressa dall'onorevole Vitelleschi, che come per altri istituti, così per le Università, la pubblica beneficenza, che in Italia non si è mai inaridita, si venisse volgendo più feconda che finora non abbia fatto; sarei lietissimo, ripeto, che questo art. 50 si potesse abrogare.

Ma in una cosa non posso consentire coll'onorevole Vitelleschi.

Egli ha detto: « se mi si metterà colle spalle al muro io preferirò l'autonomia universitaria al concetto vostro dell'istituto di Stato. Le facoltà mi danno maggiori garanzie che non mi diano i ministri. I ministri seguono le vicende politiche, le facoltà invece non s'ispirano ad altri intenti che a quelli della scienza. I ministri sono dipendenti da tutti i grandi movimenti della pubblica opinione che non hanno a che vedere colla scienza, mentre le facoltà sono mosse da un alto e sicuro pensiero scientifico ».

Per verità io credo che pericoli vi siano da parte delle facoltà, e non meno gravi; perchè bisogna pur riconoscere che i ministri posti all'alto della piramide non partecipano a tante piccole necessità locali, passioni, odî, amicizie che possono perturbare invece il sentimento delle facoltà quanto la politica può perturbare il sentimento del ministro.

Non scenderò evidentemente alla dimostrazione particolareggiata di questa proposizione; ma quanti sono in quest'aula che hanno esperienza delle scuole e delle Facoltà, non troveranno arrischiato il giudizio mio che gran parte bisogna sì rimettere alla autonomia delle Facoltà, ma gran parte bisogna pur rimettere al ministro, poichè il ministro ha una responsabilità, ed è una responsabilità individuale, laddove le Facoltà non hanno responsabilità individuale, ma collettiva ed anonima, la più vana cioè fra tutte le responsabilità.

Certo però l'onorevole senatore Vitelleschi aveva ragione quando affermava che forse in nessun altro paese del mondo lo Stato esercita una così larga influenza sull'istruzione pubblica quanto in Italia.

Egli aveva perfettamente ragione allorquando si riferiva alle università di Oxford, di Cambridge, agli istituti americani, e quando si richiamava forse agli istituti universitari della Germania.

Ma io mi permetto di fargli osservare che qui bisogna distinguere.

Se l'onorevole Vitelleschi intende dire che il ministro dell'istruzione pubblica in Germania, per esempio, può men facilmente con provvedimenti presi di autorità, mutare l'ordinamento delle università egli ha ragione; ma non avrebbe egualmente ragione se intendesse che l'autorità del ministro dell'istruzione, in quanto egli dirige l'anima nazionale, in quanto egli dirige il moto di tutto il pensiero, sia minore in Germania che fra noi.

Purtroppo bisogna riconoscere che il ministro dell'istruzione in Germania, il quale organizza da sè il suo Consiglio superiore, in tutte le università agisce con una grande energia, e può per ciò che riguarda la disciplina essere sussidiato da un'opinione pubblica molto più larga che in Italia; il ministro dell'istruzione in Germania è molto più forte ed autorevole che non sia in Italia.

Il ministro dell'istruzione in Germania talvolta è durato fino a diciotto anni, ed una volta allorquando il senatore Villari sedeva sul banco di ministro, io ebbi occasione di rivolgere a lui questo augurio, chè nessuno certo l'avrebbe più di lui meritato, di rimanere diciotto anni al governo dell'istruzione in Italia.

Quando si pensa che là vi è lo spirito di continuità che ravviva tutto l'ordinamento degli studi, e qui invece vi è, se posso dire spirito di crescente discontinuità, non si può ritenere che, sotto questo aspetto, sia esatta la sentenza dell'onorevole Vitelleschi.

D'altra parte è proprio vero che la pubblica opinione in Italia non sostiene l'opera del Governo nelle cose dell'istruzione, solo perchè nel nostro paese il Governo s'ingerisce in troppe cose?

Lasciate, diceva il senatore Vitelleschi, che le libere attività dei cittadini si svolgano, la-

sciate che il pubblico s'interessi più vivamente alle cose dell'università ed allora vedrete che una pubblica opinione si verrà facendo, la quale sosterrà e dirigerà il ministro.

Purtroppo vorrei partecipare a questa speranza, ma non posso. Vediamo: quale interesse prende il nostro paese per l'istruzione elementare? In quali delle grandi questioni che si agitano altrove rispetto all'ordinamento delle scuole elementari, e che, come diceva l'onorevole Villari, hanno dato occasione a così gravi agitazioni in Inghilterra, in quali ha detto la sua parola il paese?

Eppure le scuole elementari dipendono dai Comuni, e sarebbe stato naturale che per lo meno il paese prendesse grande interesse alle questioni che le riguardano.

Questa è una delle grandi difficoltà che rendono assai grave il compito del Governo, in materia di pubblica istruzione.

Di questa grande difficoltà si rendeva conto anche l'illustre relatore nell'elevatissimo discorso, ch'egli ha pronunziato ieri.

In quel discorso egli ha mostrato come non sia stato possibile nel nostro paese, non ostante la buona volontà dei ministri, non ostante il desiderio del Parlamento, metter fine ad uno stato di cose che è vergognoso; diciamo la dura parola.

Non si è potuto neppure riordinare la libera docenza; non posso che associarmi alle gravi parole che l'onorevole relatore ha pronunziato ieri a questo proposito.

Dissi ieri, che avevo fra mani, non il testo completo di una delle relazioni, ma un brano assai importante (del resto ho avuto occasione di conferire con chi fu incaricato dell'inchiesta) relativo allo stato della privata docenza.

Questa relazione contiene cose gravissime. Leggerò qualche brano al Senato.

La relazione riguarda i corsi dei privati docenti ed i corsi dei professori ufficiali, i quali per la legge Casati hanno la facoltà d'impartire insegnamenti liberi su tutto il programma della facoltà.

Questo diritto dei professori ufficiali si capisce in un ordinamento come il germanico, in cui, per esempio, un professore non diviene professore di diritto civile o penale, diviene professore di diritto; e s'intende che egli possa far lezione

in tutte le branche del diritto, canonico, commerciale e via dicendo.

Ma in un ordinamento come il nostro, secondo il quale i concorsi sono banditi per cattedre determinate, non si capisce come si possa mantenere questa facoltà che dà la legge Casati, che un professore di diritto civile faccia lezione di statistica o di economia politica. Ad ogni modo questa è la legge. La relazione perciò riguarda, siccome disse già l'onorevole relatore, gli abusi commessi dagli uni e dagli altri, poichè purtroppo *Iliacos intra muros peccatur et extra*.

Ascolti il Senato. « In generale l'abbondanza dell'iscrizione non corrisponde alla frequenza effettiva degli scolari, che è sempre assai scarsa ».

Devo pur troppo dichiarare, che vi sono studenti della facoltà di giurisprudenza iscritti in grande numero ai corsi di altre Facoltà, perfino a quelli di ostetricia (*Viva ilarità*). Ma, anche prescindendo da queste maggiori accuse, la grandissima differenza fra il numero degli iscritti e i frequentatori ci assicura che il più delle volte le iscrizioni sono prese col fine di predisporre alla benevolenza il libero docente che si suppone possa far parte della Commissione esaminatrice. Segue la relazione dicendo: « I corsi privati dati da insegnanti ufficiali hanno anche essi aperto l'adito ad abusi gravissimi »; e qui segue una lunga requisitoria.

E potrei continuare, ma mi pare che basti per confermare le gravi parole dette ieri dall'onor. relatore a proposito dei corsi liberi.

Di che si tratta? Non d'insegnamenti che rispondono a reali necessità, che contribuiscano alla diffusione del sapere; si tratta, pur troppo, in molti casi, di vera e propria speculazione. E debbo anche aggiungere, che io mi rallegro che il Consiglio superiore abbia mutato la precedente giurisprudenza, giacchè così si potrà intanto contenere questa fiumana finchè la legge non venga a porvi riparo.

Prima il Consiglio superiore, mosso dal concetto che la libera docenza fosse meno concorrente al corso del professore ufficiale, e più che altro un insegnamento complementare, un insegnamento, per così dire, monografico, credette legittimo che, non ostante le disposizioni della legge Casati, si potesse concederla anche per insegnamenti speciali. E così accadde

che avemmo, per esempio, liberi docenti di filosofia hegeliana, quasi che si trattasse di un ramo speciale del sapere umano.

In seguito però il Consiglio superiore tornò e rigorosamente all'applicazione della legge, e venne nel concetto che non si potesse dare insegnamento a titolo privato se non nelle materie che formano argomento dell'insegnamento ufficiale. Quindi, non essendovi insegnamento pubblico di sola filosofia hegeliana, non vi può essere insegnamento privato di questa materia. Il che però se è stato un bene sotto un certo aspetto, può essere un male da un altro, poiché i quadri degl'insegnamenti della vecchia legge Casati non corrispondono più allo sviluppo attuale del sapere.

E non basta: in alcune università vi è un certo insegnamento pubblico, mentre in altre università questo insegnamento manca: nelle prime sarà quindi ammesso un insegnamento privato, che in altre non si può ammettere.

Questi sono inconvenienti che non si possono rimuovere se non per legge, con rimedi radicali.

Questo ho detto non perchè io creda del tutto esatte le molte voci che sono state sparse a discredito della libera docenza, voci, pur troppo, diffuse largamente e raccolte in pienissima buona fede contro la libera docenza. A me consta, personalmente, che molte di tali voci non sono vere.

È vero che in molte Università liberi docenti non hanno dato prova di aver gabinetti e mezzi sperimentali sufficienti; ma è vero pure che essi sono professori insegnanti in grandi istituti, professori di clinica, i quali hanno il materiale sperimentale negli ospedali nei quali insegnano. È vero pure che vi sono privati docenti che risparmiano allo Stato l'onere di moltiplicare le cattedre; perchè se, per esempio, nell'Università napoletana dove sono circa cinque mila studenti si volesse per la Facoltà di medicina dare un insegnamento completo solo coi professori ufficiali; ciò non sarebbe possibile, per l'insegnamento clinico soprattutto.

Non si possono chiamare attorno al letto del malato seicento studenti; la libera docenza perciò rende un servizio utile, perchè fa le classi meno numerose, e venti o trenta studenti pos-

sono più utilmente far il loro corso presso il letto del malato.

Ma questi vantaggi della libera docenza non tolgono la necessità della riforma, che non deve essere ispirata a salvaguardare grettamente gl'interessi dello Stato, ma a salvaguardare la dignità dei nostri Istituti superiori.

Non vedo per questo altra via che quella accennata dal relatore, cioè di reintegrare la tassa d'iscrizione; i giovani non apprezzano che quello che pagano. Pagheranno i professori ufficiali ed i liberi docenti.

E tutti coloro che s'interessano delle cose d'istruzione, la vogliono soltanto ripristinata secondo la legge Casati, abolita poi dal Matteucci; la tassa d'iscrizione può risolvere il problema universitario, quando si colleghi con altri provvedimenti i quali valgano a togliere il pericolo che i professori ufficiali facciano essi qualche indegna speculazione; gli esami di Stato saranno a tal fine la migliore delle garanzie.

Se il privato docente saprà per l'altezza del suo insegnamento, fare la concorrenza ai professori ordinari avrà degli scolari. Se farà un insegnamento fiacco, non rispondente ai bisogni della studentesca, non avrà scolari e si rassegherà e ne avverrà la selezione per cui i peggiori saranno eliminati ed i migliori resisteranno alla rude concorrenza.

Per quanto il ministro del Tesoro possa aver ragione di opporre delle difficoltà a un provvedimento che indubbiamente porterà al bilancio un aggravio di due milioni, dichiaro al Senato che per parte mia porrò ogni opera, anche con altri provvedimenti, per dare al bilancio la somma che perderebbe, anche aumentando le tasse, se sarà necessario. Se per fare questo dovremo anzichè presentare davanti al Parlamento una completa riforma universitaria, contentarci di quattro o cinque articoli che si riferiscano a questo argomento fondamentale, lasciando al Governo la responsabilità dell'attuazione, io mi appiglierò a questo secondo sistema. (*Segni di approvazione*).

Quando il titolo di privato docente non sarà conferito se non a chi per alto ingegno e profondi studi lo abbia meritato, quando avremo restaurato la moralità delle nostre Università, quando avremo nel modo più efficace contribuito alla disciplina universitaria, allora noi potremo

davvero fare della privata docenza il vivaio dei futuri professori, e darle tutta quella importanza che si merita.

Ho udito parlare dei privati docenti tedeschi con grande ammirazione.

Il privato docente tedesco però riesce ad entrare nella Facoltà per via di cooptazione. L'aspirazione di quel privato docente è di trovare modo di entrare nella Facoltà; non cura il guadagno che è molto limitato, ma ha davanti a sé la speranza fondata di pervenire all'insegnamento pubblico.

In Italia invece che cosa vale la privata docenza?

Non vale niente, perchè non è titolo di preferenza nei concorsi universitari, e neppure titolo per essere ammessi al concorso; e se è verissimo che vi sono molti privati docenti che riescono ad accumulare una somma di guadagni molte volte superiori allo stipendio dei più illustri professori ufficiali, è vero d'altra parte, che quando si faccia il calcolo di quanto guadagnano in media i privati docenti, e questo è un calcolo che ho voluto fare perchè non ho pregiudizi (sono stato privato docente, e sono professore ufficiale), ho trovato, per esempio, che a Napoli per lo spazio di 4 o 5 anni il maggior numero dei privati docenti guadagnava meno di 600 lire all'anno, il che vuol dire che i nostri non sono meno poveri dei privati docenti tedeschi.

Ho tenuto a fare queste esplicite dichiarazioni che già avevo fatto nell'altro ramo del Parlamento, perchè non ci sia equivoco alcuno.

I miei recenti provvedimenti hanno lasciato credere che io fossi indulgente per la libera docenza, anche se incolta, o poco scrupolosa; niente è più alieno dal proposito mio.

Passiamo agli studi secondari: l'onorevole relatore ha parlato di misericordia ministeriale. Io non esito a riconoscere che il Ministero di pubblica istruzione ha disfatto in gran parte la lunga opera che si era venuta facendo in Italia per rialzare gli studi secondari. In ciò posso essere d'accordo con l'onorevole relatore: e per non continuare anche io l'opera di Erostrato, ripeto oggi, che non ammetterò che entrino nelle Università giovani sprovvisti della licenza liceale o d'istituto tecnico. Le successive circolari, per effetto delle quali sono penetrati nelle

nostre Università giovani non abbastanza preparati agli studi superiori, le abrogherò.

Ho udito leggere dall'egregio signor presidente un ordine del giorno, presentato dall'onorevole Villari, la cui seconda parte mi pare un poco troppo generica, ma di cui accetto la prima con la quale si invita il ministro della pubblica istruzione ad abrogare quelle circolari.

In un'altra cosa concordo con l'onorevole relatore, che cioè noi abbiamo esagerato un principio sostanzialmente vero, quello cioè che non si debba chiedere ai giovani ogni momento la prova del profitto conseguito. Il Bonghi diceva, come fu ricordato ieri, che nel nostro paese vi sono più esami che in Cina.

Ed io una volta feci calcolo di quanti esami deve sopportare un giovane prima di essere ammesso nella magistratura, e trovai, se non erro, che sono 134.

È stato forse un consiglio savio quello di dare la promozione senza esame ai giovani, nelle classi intermedie del ginnasio e del liceo, i quali avessero dato prova della loro operosità e del profitto conseguito; ma credo che si sia fatto male ad ammettere la promozione senza esami dal ginnasio al liceo e dal liceo all'Università.

Non dico che ciò abbia abbassato il livello degli studi, ma certo ha abbassato il tono morale degli studenti.

Questo mi pare un danno grave, perchè la media necessaria per passare senza esami è troppo bassa. La media degli esami, io diceva in quella famosa circolare (e dico famosa, perchè è stata aspramente censurata, e la si è accusata di essere stata troppo misericordiosa, mentre era tutt'altro che misericordiosa), diceva che mi pareva troppo bassa la media di 7 decimi per essere dispensati dagli esami.

Ma ogni metodo ha i suoi inconvenienti, e per quanto si possa assai difficilmente valutare a decimi l'ingegno umano ed il profitto che si ritragga dagli studi, mi pare meglio che non valutarli con soli aggettivi.

Ad ogni modo a me pare una media troppo bassa; studierò se convenga rialzarla ancora negli esami intermedi.

Il senatore Alfieri concepisce la scuola secondaria come un'*école d'élite*.

Egli diceva: dalle scuole secondarie si deve trarre il campione delle future generazioni, di

quelle che devono avere in mano le sorti dello Stato. E certo con un pensiero nobilissimo, di cui gli do lode, egli forse aveva in mente l'istituto nel quale egli ha raccolto il fiore della gioventù italiana, quello che dovrebbe all'estero e nel paese esercitare una più larga influenza politica.

Non mi indugerò certo in una accademica discussione sul concetto delle scuole secondarie, Ma io posso dichiarare al senatore Alfieri, che il pensiero mio è appunto di elevare il livello degli studi secondari, perchè preparino alla patria cittadini che siano più consci dei loro doveri.

Debbo da ultimo rispondere poche parole all'onorevole Majorana. E dico poche parole, perchè io non intendo, siccome ho dichiarato altre volte, in risposta all'onorevole Villari, di esaminare nel merito il caso del prof. Pantaleoni.

L'onorevole Majorana ha voluto ieri dimostrare che l'infrazione disciplinare, rispetto al Pantaleoni, non rientra nei termini dell'articolo 106.

Io non posso dimostrare che invece vi rientra; se lo facessi, ripeto, pregiudicherei una questione di merito che deve essere riservata al giudizio del Consiglio superiore; non accetto quindi alcuna discussione su questo punto.

Sostenere che ci sia l'infrazione disciplinare sarebbe un'indebita ingerenza da parte mia, contro la libertà indipendente che la legge dà al Consiglio superiore; sostenere che non ci sia, è pregiudicare egualmente la medesima libertà e indipendenza. Io tengo solamente a dare uno schiarimento all'onorevole Majorana.

L'onorevole Majorana si meravigliava molto che io avessi enunciato un principio che vulnerava, a suo avviso, il più sacro dei diritti, il diritto della difesa.

L'onorevole Majorana si doleva che io avessi notato la circostanza, che la prova nel caso del professor Pantaleoni era già preconstituita, giacchè il professor Pantaleoni aveva riconosciuto di essere l'autore di quelle lettere. Ebbene, egli diceva: Solo perchè la prova è preconstituita, credete si possa procedere *inaudita parte*? Credete che non debbano essere concesse ad un professore incolpato tutte le garanzie della difesa, secondo il diritto comune e le tassative disposizioni della legge Casati? Mi

permetta l'onorevole Majorana di dirgli che non è stato questo il mio pensiero; e come giurista, e come ministro, intendevo benissimo la necessità che ognuno avesse modo di difendersi da ogni imputazione, da ogni addebito d'infrazione disciplinare.

Non questo dicevo, ma un'altra cosa. Io censuravo quel tal regolamento, non approvato da nessun decreto reale, ma approvato per deliberazione del Consiglio superiore: e torno a dire che il Consiglio superiore l'ha approvato in mancanza di disposizioni contenute in un decreto regio. Il Consiglio di Stato, interrogato, disse: dal momento che non vi sono altre norme, fatevele da voi; ora in quelle norme che riproducono sostanzialmente il regolamento Bonghi del 1877, sta detto che bisogna dare a qualunque professore incolpato il termine di un mese. Di guisa che la procedura è questa: Deve convocarsi il Consiglio superiore per decidere se vi sono elementi sufficienti per accogliere l'atto d'accusa del consultore legale. Poi il Consiglio superiore deve dare in ogni caso il termine di un mese per la difesa, anche quando non ci siano prove da raccogliere, anche quando queste siano preconstituite; poi si deve riconvocare il Consiglio superiore che infine giudica.

Ora io dicevo che questa disposizione per cui è dato all'incolpato il termine di un mese si giustificava al tempo del regolamento Bonghi, perchè il Consiglio superiore era composto di una ventina di membri e si riuniva ogni mese; ma dal momento che una nuova legge è venuta che ha aumentato il numero dei consiglieri fino a trentadue e il Consiglio superiore si riunisce ogni sei mesi, vegga un po' il Senato in quale condizione si trova il ministro della pubblica istruzione.

Vi è un professore che viene meno al suo dovere, il ministro intende chiederne la condanna? Ebbene vediamo un po', quanto costa la condanna d'un professore che viene meno al suo dovere.

Bisogna convocare il Consiglio superiore una prima volta; poi bisogna convocarlo per una seconda volta coi due membri della Facoltà, cui appartiene l'incolpato e poi dopo un mese aspettare il suo giudizio definitivo. È assurdo questo, è assurdo dal punto di vista della procedura che lo stesso magistrato il quale ha

detto c'è luogo o non c'è luogo ad accettare l'accusa giudichi più tardi sul merito. Si sarebbe potuto far questo: chiamare la Giunta a deliberare se convenga o no accettare l'accusa e poi chiamare il Consiglio a decidere sul merito.

Sarebbe stato utile, dicevo io, anche lo stabilire il termine minimo non di un mese, ma di tre, quattro, cinque giorni, quanti sono necessari perchè il professore venga a Roma, si difenda, oppure rimettere al Consiglio superiore, caso per caso, di determinare il termine, dentro il quale il professore deve fare le sue difese. In altri termini io non faceva che censurare un procedimento che si era venuto introducendo per mancanza di norme scritte. E soggiungeva che da parte mia avrei già provveduto; se non mi avesse trattenuto un alto sentimento di rispetto verso il Consiglio superiore, perchè non avrei potuto evitare il sospetto, che la nuova procedura fosse introdotta al fine di far condannare il prof. Pantaleoni.

Questo sospetto sarebbe stato ingiurioso per me e poco rispettoso per il Consiglio superiore.

Io non ho inteso quindi in nessun modo di togliere ai professori il diritto della difesa, e neppure di menomarlo; se lo avessi menomato avrei violato la legge, avrei violato il dover mio. (*Benissimo. Vive approvazioni. Molti senatori si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Io ringrazio il signor ministro dell'aver tenuto conto delle osservazioni da me presentate.

Desidero però di precisare il mio pensiero perchè mi pare di non averlo fatto abbastanza ieri per farmi bene intendere dal signor ministro.

Io ho parlato bensì della necessità che in ogni ramo dell'insegnamento e particolarmente dell'insegnamento secondario vi fosse qualche istituto eccellente, senza trascurare quella che, direi, deve essere la media di valore richiesta per tutti in genere.

Bensì, come hanno accennato ieri l'onorevole relatore ed oggi il senatore Vitelleschi, augurai che il ministro, non potendo disconoscere quali ostacoli abbiano incagliata la via ai suoi predecessori per ottenere dal Parlamento provvedimenti generali ed organici da esten-

dersi a tutto il Regno, tentasse la via degli esperimenti parziali, pei quali troverebbe od iniziativa o concorsi locali che lo Stato non avrebbe che da incoraggiare nella loro formazione ed a invigilare nell'esercizio loro.

Particolarmente per l'istruzione secondaria vi è numero e varietà di buoni esempi, di esperimenti fortunati presso gli altri popoli civili, che l'Italia potrebbe imitare.

L'essenziale, a parer mio, deve essere per il Governo che in ogni ramo di scienza o di educazione il campione dell'ottimo insegnamento od ammaestramento esista robusto.

Non lasciamoci sopraffare da meschini interessi, più o meno mercantili, e dalle vecchie invidiuzze di campanile.

Nel pensiero altissimo dello Stato il concetto oggettivo della coltura e del decoro della nazione deve prevalere, e tutti gl'Italiani devono considerarsi davvero come cittadini di una patria sola.

Troppe volte è accaduto che s'impedisce alla buona volontà del Governo, alla buona volontà di una provincia o alla buona volontà dei privati di operare utili riforme o di far sorgere qualche nuova forma d'istituzione portata dal progresso della civiltà, della scienza, dell'esperienza, perchè non si poteva di fatto portarne i vantaggi in tutta la superficie del Regno.

Dacchè ho la parola, mi permettano i colleghi di soggiungere una considerazione intorno alla replica del signor ministro al senatore Vitelleschi che insisteva in favore di una maggiore autonomia delle Facoltà universitarie.

Non è nuovo, anzi, devo dire che è molto abusato l'argomento della noncuranza del nostro paese a valersi delle franchigie politiche, della libertà. Egli è che se la facoltà di fare molte cose da noi non è impedita dalla legge, anzi è molte volte affermata esplicitamente nelle leggi, la maggior parte degli interessi pubblici sono rimasti affidati ai funzionari salariati e sono esercitati per disposizione minuta di leggi e di regolamenti, i quali lasciano ben ristretto campo alla volontà ed alla azione dei cittadini, alla responsabilità individuale.

Si pretende, come dice Macaulay, che i cittadini provino di saper usare della libertà prima di aver ragione di reclamarla. Ciò equivale a domandare alla gente di saper nuotare prima di essersi mai buttati nell'acqua.

Il fatto è che se si vuole in Italia usare della libertà, meno nelle associazioni a scopo umanitario, od industriale, o commerciale, o di divertimento, già si trova il campo occupato da quella ch'io chiamerò l'industria burocratica, la quale dallo Stato ottenne o pretende il monopolio dei servizi pubblici.

Non è qui il luogo di discutere i vantaggi e gli inconvenienti del sistema. Basta per l'argomento che oggi trattiamo, cioè la libertà dei cittadini e l'autonomia tecnica ed amministrativa della università e di altri istituti d'educazione di fronte alla ingerenze dello Stato ed alle attribuzioni del Governo, basta considerare quale libertà sia realmente quella che ai cittadini è lasciata quando personale, programmi, metodi di studi, garanzie di esame, conferimento di gradi, titoli di ammissioni alle carriere tutto è determinato dalle leggi e sottoposto alle più minute e complicate disposizioni regolamentari.

Al guardarvi bene per entro, tutto l'ordinamento dell'insegnamento secondario e superiore in Italia è come un campo trincerato, sempre in istato di sospetto di difesa contro la concorrenza libera.

Dovrebbero prevalere unicamente nella legislazione scolastica i fini oggettivi della scienza, della pedagogia, della didattica. Molte volte invece ottiene il sopravvento la preoccupazione del possesso delle cattedre e dei vantaggi dell'industria professionale.

Mi è tuttavia di grande conforto di poter finire felicitando l'onorevole signor ministro delle ampie e proficue dichiarazioni con cui or ora ha palesato la intenzione di avvicinarsi nei punti essenziali alle sapienti e severe conclusioni dell'onorevole nostro relatore senatore Cremona.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CREMONA, *relatore*. Poche parole mi conceda ancora il Senato; e prima di tutto mi permetta di ringraziare l'onorevole ministro della benevolenza che ha avuto per il relatore e del modo veramente splendido col quale egli ha dimostrato che il relatore non aveva errato nel fare in forma molto modesta le raccomandazioni, che ieri il Senato ha udito. Di questo io lo ringrazio proprio di cuore.

Mi sia poi permesso di accennare ora a due argomenti, di uno dei quali ieri non ebbi ad occuparmi e d'un altro sul quale non dissi che poche parole.

Il primo argomento è quello del modo come attualmente vengono insegnate le lingue classiche nei ginnasi e nei licei.

L'onor. ministro ha detto benissimo che da un certo tempo a questa parte questo metodo è divenuto assai difettoso, perchè i professori portano nelle scuole secondarie gli stessi metodi che si usano nelle scuole universitarie.

Pur troppo questa lagnanza è vera e fondatissima. Io ho udito molti padri di famiglia fare con amarezza il confronto tra ciò che si fa oggi e ciò che si faceva una volta. Mentre una volta si leggevano brani molto estesi e di più classici, oggi si leggono due o tre pagine soltanto di uno stesso autore in tutto l'anno. Non si fanno, almeno in molte scuole, esercizi nè di lingua, nè di altre materie (ad esempio la matematica dove pure gli esercizi sono tanto necessari), non si fanno esercizi di memoria.

È vero che quando se ne facevano troppi, si predicava e molto contro l'abuso del mandare a memoria, ma ora si è andati nell'eccesso opposto, non si fanno esercizi di memoria di nessun genere; questo nuoce e scredita l'insegnamento. Ed è perciò da rallegrarsi che l'onorevole ministro sia convinto di questo inconveniente. Il ministro ha detto che è difficile provvedervi; le circolari non bastano. Io credo però che vi sarebbe un mezzo che si usava una volta; ossia le ispezioni che ora sono andate in disuso. Una volta si facevano ispezioni da persone competenti, ed il Ministero aveva mezzo di conoscere dove s'insegnava bene, e dove no, poichè il buon insegnamento spesse volte non è effetto del solo sapere del professore, ma è anche effetto del metodo.

Gl'ispettori, persone competenti, avevano grandissima autorità sopra le scuole ispezionate, e spesso, senza che intervenisse l'azione del Ministero, si avevano buoni effetti dai loro consigli. Da alcuni anni, d'ispezioni se ne fanno pochissime, credo per economia; ma è un'economia molto mal collocata, e talvolta si fanno da persone incapaci, e lo dico senza andare più in là, nè parlare di persone che si fecero incaricare d'ispezioni per poter fare una campagna elettorale, poichè questi saranno casi

isolati. Ma il caso più frequente è questo, che un ispettore annuncia al direttore o al preside dell'istituto la sua visita quindici giorni prima: da quel giorno in poi in quell'istituto si coordina, si prepara tutto per ricevere l'ispettore; l'ispettore va, ed invita ciascun professore ad indicare quali sono i giovani da interrogare. Ecco il modo come si fanno ora le ispezioni; cosicchè diventano superflue.

Io credo che l'onor. ministro sia persuaso degli inconvenienti gravissimi che si deplorano nel modo d'insegnare di diversi professori; egli potrebbe portare, almeno in parte, un rimedio a questo male col ristabilire le ispezioni serie come si facevano una volta.

L'altro argomento che io devo ancora toccare è quello dell'autonomia universitaria, della quale parlò il mio amico, l'onor. Vitelleschi.

Io sono lieto di aver già preveduto fin da ieri che il concetto del mio amico Vitelleschi non fosse così lontano da quello del ministro quanto pareva a priva vista. Diffatti oggi l'onorevole ministro ha dichiarato di consentire quasi interamente con l'onor. Vitelleschi. Ed anche laddove pare che ci sia un dissenso, credo che sarebbe molto facile di finire per intendersi.

Ecco, io auguro, se non altro, in un primo stadio, alle Università italiane quella parziale autonomia che hanno le Università tedesche.

Le Università tedesche sono Università di Stato. Il ministro vi esercita l'autorità amministrativa per mezzo del *Curator*, e l'autorità disciplinare per mezzo del così detto *Syndicus*. Vi esercita anche il diritto di veto nella nomina dei professori.

Ebbene io credo che in Italia si sarebbe contenti di poter godere di quella autonomia limitata che hanno le Università tedesche, inquantochè la differenza sostanziale che corre tra le nostre Università e le tedesche è questa, che tutte le nostre hanno un regolamento solo che deve valere per tutte; non v'ha differenza fra Università ed Università, mentre le condizioni locali sono tanto diverse; invece in Germania ogni Università ha il suo statuto, i suoi regolamenti, ha i suoi rappresentanti del potere ministeriale, ogni Università ha una vita a sè, e questa differenza porta a questo effetto, cioè che le Università tedesche si sentono molto

più libere ed indipendenti di quel che si credano o sieno realmente le Università italiane.

Certamente io non arriverei fino a desiderare che la proposta dei professori fosse fatta dalle Facoltà, come si fa in Germania; e in questo consento coll'onor. ministro; non ho grande fiducia nelle Facoltà. Nemmeno arriverei a desiderare che i liberi docenti sieno fatti dalle Facoltà; mi auguro che per la nomina dei professori continui il sistema dei concorsi giudicati dal Consiglio superiore; che le libere docenze sieno date dal Consiglio superiore; il che non viene a menomare sostanzialmente l'indipendenza delle Università, ma dà una maggiore garanzia scientifica sia per la scelta dei professori, sia per la nomina dei liberi docenti.

Ma, del resto, nei rapporti colla scolaresca, nelle quistioni d'insegnamento, insomma in tutto quello che è il regime interno delle Università, ciascuna Università dovrebbe potersi regolare da muoversi da sè, sia pure sotto l'occhio di un rappresentante del ministro.

Non domando l'assoluta indipendenza dallo Stato, ma domando un po' più di vita locale di quello che ci sia adesso.

All'amico carissimo, senatore Canonico, ed al senatore Pecile io non ho da dire che questo: Forse avrò inteso male i loro discorsi, li avrò interpretati come soverchiamente ostili all'istruzione classica; se non mi sono apposto al vero, me ne dichiaro ben lieto; se essi concordano con me, tanto meglio, non ho che da ringraziarli in tal caso delle ultime dichiarazioni.

E con ciò io ho finito.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di passare alla discussione dei capitoli, do facoltà all'onorevole senatore Villari di svolgere il suo ordine del giorno.

Senatore VILLARI. La ragione del mio ordine del giorno è semplicissima. Noi abbiamo in questa lunga discussione toccato tutte le varie questioni relative all'insegnamento.

A me parrebbe opportuno che si fissasse finalmente qualche punto, per venire ad una conclusione pratica.

Da tutti i discorsi fatti, cominciando dalla relazione dell'onor. Cremona, dal discorso dell'onor. ministro, fino a quelli di tutti gli altri oratori, è venuto fuori un lamento generale,

che le Università da più tempo si riempiono di una quantità di studenti mal preparati, i quali ingombrano le Facoltà senza riuscire a trovar poi una pratica occupazione nella vita.

E ciò, si è detto, nasce principalmente dalla grande facilità dell'ammissione, dagli esami che si sono andati sopprimendo ogni giorno più nelle scuole secondarie, dall'ammettere studenti senza la licenza liceale, la quale dovrebbe essere invece il certificato d'ammissione. Questi studenti debbono poi alla fin dell'anno dare gli esami di Università e quelli di licenza liceale, e non riescono a superare nè gli uni, nè gli altri; e come sono sempre scontenti e sofferenti, così anche sono spesso causa di tumulti. Mi pare quindi che si dovrebbe evitare l'entrata nelle Università ai giovani sprovvisti della licenza liceale o della licenza della sezione fisico-matematica degli Istituti tecnici.

L'onor. ministro ha già dichiarato di essere disposto a far ciò, e quindi ad accettare la prima parte del mio ordine del giorno. La seconda parte io l'aveva messa per indicare, che questo non sarebbe che il primo passo; ma io non ho nessuna volontà di proporre un ordine del giorno, che dispiaccia all'onor. ministro, dopo che egli si è dimostrato disposto a mettersi d'accordo col relatore e coi diversi oratori, che hanno dimostrato la necessità di dare sempre maggiore severità agli studi. Per queste ragioni ritiro la seconda parte del mio ordine del giorno.

E giacchè ho la parola, mi permetta il Senato di aggiungere una sola osservazione rispetto agli studi classici. L'onor. Canonico ha ragione quando dice che non è il solo a combatterli, perchè sono molti a domandare l'abolizione dell'insegnamento del greco. Ma appunto perchè sono molti, coloro i quali hanno opinione diversa vi si oppongono.

Tutti quelli che combattono gli studi classici, raccomandano sempre gli studi pratici, l'agricoltura, l'industria, il commercio, la modernità, come la chiamano.

Ora io dico solamente questo: guardiamo allora che cosa fanno i popoli più moderni ed industriali, per riuscire tali, per esempio, l'Inghilterra. Questa, al pari degli altri popoli più industriali e commerciali, fonda la sua istruzione secondaria sul greco e sul latino, e dice

che non si è gentiluomini senza una buona istruzione classica.

L'onor. Vitelleschi parlava di tutti quei tedeschi che vengono ad invadere le nostre case di commercio, che s'impadroniscono delle nostre industrie in tante città italiane.

Ebbene, questi vengono da quella grande nazione che fonda anch'essa i suoi studi secondari sopra i classici greci e latini, nei quali è maestra.

Gli Stati Uniti d'America che mandano a noi tante macchine agricole e tanto grano, facendoci una così grande concorrenza, hanno fatto e vanno sempre più facendo negli studi classici grandissimo cammino. Anche le donne, come ben disse l'onorevole relatore, cominciano colà a studiare greco e latino.

Ma non v'è bisogno di andare tanto lontano. Vi sono in Italia, qui in Senato quelli che sostengono gli studi classici. E chi sono essi? L'onor. Cremona che è un illustre matematico, direttore della scuola d'applicazione. L'onorevole Brioschi che è un altro illustre matematico, direttore del politecnico di Milano, è anch'esso uno dei più ardenti sostenitori degli studi greci e latini.

Un altro era l'illustre senatore Betti, direttore della scuola normale di Pisa. Nella sezione di matematica egli cercava, potendo, di non ammettere coloro che non avevano la licenza liceale.

Sono stato a Zurigo, ed ho trovato che tutti i professori del Politecnico mandavano i loro figli alle scuole classiche, perchè dicevano che così riescivano meglio adatti negli studi matematici. Ma guardiamo ai nostri antichi, quando eravamo veramente grandi nelle industrie e nel commercio. Che cosa ci dicono i cronisti del quattrocento? Che sotto il banco quei mercanti fiorentini avevano assai spesso i classici greci e latini, per riposarsi, leggendoli, nelle ore di ozio.

Noi stessi adunque abbiamo fatto come fanno ora le nazioni più civili, quando anche noi eravamo grandi nel commercio e nelle industrie.

Del resto io non voglio entrare ora in questa discussione più a lungo. Vi sono fra noi come altrove, due opinioni, egualmente rispettabili, che si combattono tra loro su questo argomento, e sta bene. Verrà il giorno in cui si

presenterà una legge, e se sarà decisa la soppressione del greco, bisognerà rassegnarsi. Noi ci opporremo fin che potremo. La sola cosa di cui molto mi dolgo, nè posso darne la colpa all'onor. ministro, il quale naturalmente si trova come altri costretto a rispondere, quando gli domandano la sua opinione; la sola cosa di cui mi dolgo nell'interesse della scuola, è questo continuo dire che si abolirà il greco, che intanto è per legge obbligatorio.

Gli scolari che lo devono studiare e non ne hanno voglia, dicono continuamente: perchè ci volete obbligare a perdere il tempo in questo greco, che si deve abolire? Perchè non ci date la licenza liceale, perchè non ci promovete a cagione di questo greco che il ministro ha promesso di abolire? E con quale animo possono insegnarlo i poveri professori? Tutto questo danneggia molto la disciplina della scuola, perchè induce i giovani a credere che vi sono materie, che la legge impone, ma che si possono trascurare perchè inutili. Se si abolisse il greco, si sostituirebbe almeno qualche altra cosa. Ma ora esso è il fondamento della scuola classica, ed è disprezzato. Si finisce assai facilmente col discreditarla tutta la scuola. E poi si dice che bisogna abolire il greco, perchè non s'impara, e non si profitta!

Ripeto, l'onorevole ministro deve rispondere quando lo interrogano; ma ciò non toglie il male assai grande che ne viene alla scuola. Questa nostra scuola italiana è divenuta, se mi è permessa la parola, di guttaperca, si tira da tutti i lati. Ora si salta un anno, ora si mutano gli esami o si sopprimono, ora si aumentano le vacanze. Ed è colpa di tutti. Pare che non ci sia nulla di fermo, e si promettono sempre nuovi mutamenti, nuove facilitazioni.

Bisognerebbe che gli scolari sapessero una buona volta quello che si deve fare, e che non si discutesse continuamente ogni cosa. Se deve venire, verrà il giorno in cui il greco sarà abolito. Noi speriamo di no, e faremo di tutto perchè non venga. Ma ora esso è obbligatorio per legge, e lo scolare deve impararlo come se fosse eterno, se non vogliamo demolire la scuola.

Dopo ciò io ringrazio l'onor. ministro che accetta l'ordine del giorno, e aggiungo a maggior schiarimento di esso, che la licenza liceale o tecnica della sezione fisico-matematica s'in-

tende che sarà sempre richiesta per quelle Facoltà nelle quali è imposta dai regolamenti.

Per i farmacisti e notai vi sono altre disposizioni che vanno anch'esse rispettate. Io, l'onorevole relatore, la Commissione, tutti abbiamo chiesto e chiediamo solo rigorosa osservanza dei regolamenti e delle leggi.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole Villari ha pienamente ragione, quando teme che la speranza dell'abolizione del greco ispiri nell'animo dei giovani e anche dei professori una certa stanchezza morale, per cui questa lingua non si studierà coll'intenso desiderio che dovrebbe essere in tutti.

Ma egli stesso ha riconosciuto che io sono stato interrogato, ed avevo il debito di rispondere.

Una sola cosa posso dire all'onorevole Villari appunto perchè riconosco il grave pericolo di questa situazione incerta. Persuaso di questo grave pericolo, presenterò a novembre senza altra perdita di tempo il disegno di legge relativo allo studio del greco. Una cosa sola mi permetterà di dirgli l'onorevole Villari, che certo vi furono insigni uomini esperti del commercio che leggevano Omero e Platone. Ma io credo che questi uomini furono rarissimi e leggevano ordinariamente le traduzioni latine. Fuori d'Italia ci sono ancora di quelli che esercitano mercatura e conoscono Omero a memoria; ma non possiamo fondarci su questi esempi rarissimi.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno del senatore Villari, che il ministro ha dichiarato di accettare.

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione, che non consentirà ulteriormente l'iscrizione come studenti nelle Università, a giovani che non abbiano ottenuto la licenza liceale, o quella della sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico, passa alla discussione degli articoli ».

Pongo ai voti quest'ordine del giorno, accettato dall'onor. signor ministro.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 LUGLIO 1896

Passeremo ora alla discussione dei capitoli. Mi pare necessario andare avanti, malgrado l'ora tarda, poichè abbiamo ancora cinque bilanci, e siamo già al 3 luglio, terzo giorno del nuovo esercizio.

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse) . . . . .	750,950 67
2	Ministero - Personale straordinario - Paghe e rimunerazioni . . . . .	91,960 »
3	Compensi straordinari ad ufficiali in servizio dell'amministrazione centrale per attribuzioni speciali estranee a quelle che normalmente disimpegnano nel Ministero . . . . .	22,100 »
4	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (Spese fisse) . . . . .	16,500 »
5	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi . . . . .	40,000 »
6	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	68,000 »
7	Ministero - Spese di manutenzione, ed adattamento di locali dell'amministrazione centrale . . . . .	15,000 »
8	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie . . . . .	87,158 »
9	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio . . . . .	23,800 »
10	Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi ed indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo . . . . .	18,000 »
11	Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali - Spesa per concorso a premi fra gli insegnanti delle scuole e degli istituti classici e tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali . . . . .	34,500 »
12	Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero . . . . .	80,000 »
13	Fitto di beni amministrati dal demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine) . . . . .	125,839 22
14	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale (Spese fisse) - Stipendi e rimunerazioni . . . . .	24,950 »

Senatore TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Todaro.

Senatore TODARO. A proposito di questo capitolo mi permetto di fare talune raccomandazioni al signor ministro: la prima di queste

raccomandazioni è riferibile all'aumento sessennale dei maestri di ginnastica.

Tale aumento è fatto in base al regio decreto del 1888, ed avrebbe dovuto già essere concesso fino dal 1894; ma finalmente si trova a tale oggetto stanziata nel bilancio di questo anno la somma di lire 24 950. Se non che, sento che sono sorte delle difficoltà. Saranno di forma, ed io prego l'onor. ministro di trovar modo di togliere queste difficoltà per concedere, senza ulteriori indugi, a questa classe, che è retribuita tanto malamente, quello che si dà a tutti gli impiegati dello Stato. Io sono sicuro che su questo punto l'onorevole Gianturco accetterà la mia preghiera senza che io vi insista d'avvantaggio, e passo a fare un'altra raccomandazione, la quale si riferisce al voto in ginnastica.

Un'ultima circolare del ministro Gianturco, in data 17 giugno 1896, stabilisce che nelle scuole elementari il voto in ginnastica non sia calcolato più nella formazione della media per l'ammissione agli esami e per la promozione senza esame. Ora mi permetto di osservare che la legge 7 luglio 1878 rese obbligatoria la ginnastica in tutte le scuole. Il regolamento annesso a quella legge stabilì: all'articolo 3, che nelle scuole elementari si devono fare per mezz'ora al giorno gli esercizi ginnastici; e, all'art. 12, che bisogna fare una prova finale in ginnastica, la quale deve servire come fondamento per dare il voto definitivo, vale a dire, quello che si deve scrivere sull'attestato di promozione o di licenza.

Nei regolamenti successivi, la prova finale di ginnastica è stata abolita; ma non i punti che devono servire a stabilire la media di profitto dell'alunno. Anzi è detto che coloro, i quali non raggiungono i sei punti, non potranno godere del beneficio dell'ammissione.

Adunque la circolare ultima, che ho ricordata, è in contraddizione e collo spirito della legge, e con il regolamento annesso che riguarda la sua applicazione, e con i regolamenti e le disposizioni successive. Insomma tale circolare contraddice e rende frustranea la legge ed i regolamenti. Quando si fa obbligatorio un insegnamento e poi non si stabilisce la penalità, ognuno cerca di non adempiere l'obbligo che si impone; e questa circolare tende a favorire coloro che vogliono eludere la legge. Essa, lo ripeto, è contro lo spirito della legge, ed in contraddizione con i regolamenti.

Richiamo quindi, vivamente, su questo punto l'attenzione del ministro; perchè l'educazione fisica non ha meno importanza dell'educazione intellettuale e morale.

Ho ascoltato con molta attenzione gli eccellenti discorsi che, nel corso di questa discussione, si son fatti sull'insegnamento. In questi discorsi gli oratori hanno ampiamente trattato un lato solo dell'educazione, vale a dire, si sono occupati dell'istruzione intellettuale che hanno svolto magistrevolmente, sia rapporto al fine, sia rapporto a' mezzi. Ma nessuno ha avvisato al fatto importante che l'insegnamento deve essere completo, vale a dire, che noi dobbiamo sviluppare nel fanciullo tutte le energie dell'uomo, il quale non deve soltanto pensare, ma deve agire, e agire rettamente. Sensibilità ed intelletto, volere e potere, debbono stare in perfetta armonia per essere noi padroni dei mezzi che, nel corso della vita, ci conducono ai nostri fini.

Ma come possiamo aspirare ad avere lo sviluppo armonico di tutte le energie dell'uomo, se trascuriamo l'educazione del corpo del fanciullo? Eppure uno dei più forti pensatori, che fu ad un tempo altissimo poeta, naturalista sommo e pedagogista di primo ordine, Wolfango Goethe, dice essere meglio un agire erroneo che il traviamiento di un pensiero ozioso; una forza del nostro spirito, che non diviene azione, più che una forza negativa, è una forza dannosa. Voi, adunque, signor ministro, dovete occuparvi con amore anche dell'educazione fisica.

Io ho sentito, con sommo mio diletto, esaltare, in questa discussione, lo stato eminente al quale giunse la coltura nell'antica Grecia; e coloro, i quali sostennero lo studio della lingua greca nelle nostre scuole secondarie, dissero che volevano questo studio affinché la nostra gioventù potesse gustare la coltura greca ed ispirarsi all'ideale di quella grande razza. Ma, signori, l'ideale della educazione greca era la bellezza della forma che si ottiene con i continui ed incessanti esercizi corporali. Dice un valente scrittore, che colui, il quale non ha capito che la coltura greca aveva per mira la bellezza della forma, non ha compreso nulla della vita reale dei Greci.

La Grecia sebbene tra le razze umane sia stata la meno numerosa, pure è stata quella che ha dato il maggiore numero di intelletti più

alti in tutti i rami del sapere, nelle scienze, nella letteratura, nelle arti, nell'eloquenza, in tutto, ed al tempo stesso quella che ha avuto le donne e gli uomini più belli che mai siano vissuti.

E notate che nell'epoca più grande della Grecia, la quale dalla fine dei tempi eroici va al principio della guerra del Peloponneso, vale a dire da 600 a 430 anni prima dell'era nostra, in cui si comprendono i secoli di Solone e di Pericle, in quell'epoca gloriosa, dico, l'arte della ginnastica arrivò all'apice della perfezione: e sappiamo che in essa si esercitavano gli uomini più eminenti, come ad esempio Platone, il quale passava dall'Accademia alla Palestra.

Dopo quest'epoca disgraziatamente per la Grecia, la ginnastica educativa traviò, divenne atletica e decadde. Con la decadenza della ginnastica decadde la scoltura, la pittura, tutte le arti e le scienze, e con la caduta loro cadde l'indipendenza della Grecia che divenne schiava di Roma.

Presso i Romani non ci fu una ginnastica educativa; tuttavia in origine vi fu una ginnastica militare la quale, se non mirava ad ottenere la grazia e l'armonia del corpo, aveva per fine di sviluppare la forza.

Celebre il Campo di Marte, dove si facevano un gran numero di esercizi dai quali venne il nome di *exercitus*; ma quando gli esercizi divennero i giuochi dei gladiatori, e furono dal Campo di Marte trasportati nel Circo, ove servirono ad inferocire i costumi del popolo, la ginnastica militare decadde e con essa decadde la potenza latina.

Nel medio evo, l'epoca della barbarie, non si fecero più esercizi corporali, ma solamente gli esercizi spirituali; e quindi mentre presso i Greci si chiamavano asceti coloro che facevano esercizi corporali e spirituali, nel medio evo si dissero asceti solo quest'ultimi.

La cavalleria, coi suoi tornei, giostre e caroselli, venne, è vero, a sostituire gli esercizi del corpo, ma ciò non era ginnastica come oggi è intesa.

Il Rinascimento, che professò tanto culto per la Grecia e per Roma, non richiamò in onore la ginnastica. Tuttavia lo studio del bello condusse naturalmente a quello della ginnastica.

E sapete chi farono i primi che richiamarono tale studio in onore? Gli Italiani. Leonardo da Vinci nel suo trattato sulla pittura, dando le

regole delle varie attitudini e dei movimenti del corpo umano, promosse la ginnastica; ma prima di lui, Antonio Gazi di Padova, sulla fine del quattrocento, aveva raccolto, nella sua *Florida corona*, le osservazioni dei Greci, dei Latini e degli Arabi sull'arte di conservar la salute e prolungare la vita umana.

La scoperta della circolazione del sangue e quella della traspirazione insensibile, la conoscenza più profonda del corpo umano, lo studio della meccanica e tutto il grande movimento scientifico del secolo XVII, diedero agli esercizi corporali un indirizzo razionale; e la ginnastica divenne una branca importante della medicina. Quindi si fecero esperienze, si inventarono le macchine per gli esercizi ginnastici, si studiarono le diverse specie dei movimenti, si aggrupparono gli esercizi ed i giuochi, si istituirono confronti fra i vecchi esercizi ed i nuovi, e si cominciò a fare una larga applicazione della ginnastica per la cura di molte malattie e per preservare la salute, verificandosi la profezia fatta, fin dal 1569, da Girolamo Mercuriale, professore nell'Università di Padova, il quale, vedendo il poco conto che si faceva ai suoi tempi di quest'arte, nel suo celebre libro dell'arte della ginnastica scriveva: « Non bisogna disperarsi, chè un giorno si troveranno uomini intelligenti e d'ingegno i quali, mettendo a profitto tanti lavori, perverranno a rigenerare quest'arte salutare e ad appropriarla ai bisogni delle società nuove ».

Infatti questo giorno è venuto: prima coll'applicazione della ginnastica all'arte salutare, poi all'educazione fisica. In principio del nostro secolo si trae profitto di tutti i progressi che avevano resa razionale la ginnastica, ed essa, non rimane solamente quale un acquisto fatto dalla medicina, ma risorge in Svizzera, in Germania ed in Danimarca, come mezzo educativo e quale emanazione della pedagogia.

Rousseau, il quale sostenne che, se la ragione fa l'uomo, il sentimento lo conduce in tutti gli atti della sua vita, è colui il quale richiama in onore la ginnastica come fondamento dell'educazione, aggiungendo pure che « se volete educare l'intelligenza del vostro allievo, dovete coltivare la forza che deve governarla; esercitate continuamente il suo corpo, rendetelo robusto e sano, per farlo saggio e ragionevole ».

I precetti dell'autore dell'*Emilio*, vennero

messi in pratica nella scuola, la prima volta, dal Pestalozzi.

Il Governo di Berlino, il quale aveva saputo dai suoi pedagogisti quanto sia interessante l'educazione del corpo, e come bisognava rifare l'educazione della gioventù sulle tracce dell'*Emilio*, mandò i suoi maestri elementari ed i suoi istitutori alla nuova scuola del Pestalozzi, e così la ginnastica educativa dalla Svizzera passò in Germania, poi in Danimarca e quindi anche nel nostro paese, nel quale venne portata a Torino, fin dal 1833, da Rodolfo Obermann.

Io tralascio ricordarvi le varie fasi alle quali è soggiaciuta presso noi la ginnastica militare ed educativa, perchè a voi tutti sono note; ma mi piace dirvi che in Italia abbiamo un vero risveglio popolare per la ginnastica: possediamo una Federazione di 123 società ginnastiche con circa 20,000 ginnasti. Ma che cosa ha fatto il Governo, quando il popolo spiega tanto interesse per quest'arte salutare ed educativa? Nulla o molto poco; si è fatta una legge, si sono redatti vari regolamenti, si sono diramate disposizioni e circolari; parole, parole, parole!

Non parlo poi delle scuole dove la ginnastica è trascuratissima, per non dire che in molte scuole viene anche ostacolata. Rapporto alle Società popolari di ginnastica non c'è stato mai un ministro che abbia cercato di incoraggiarle, di promuoverne efficacemente la coltura con larghi sussidi che avessero potuto contribuire al suo incremento. E tuttavia avete veduto nell'ultimo congresso nazionale, che è stato tenuto l'anno decorso a Roma, quanto ha progredito, anche presso di noi, la ginnastica. Ma diciamo pure la verità, il numero dei ginnasti nel nostro paese, in confronto a quello delle altre nazioni, è assai inferiore.

Sapete, voi, quanti sono i ginnastici in Germania? 500,000 e 300,000 sono attivi!

Ora io non dubito che l'onor. ministro voglia prendere a cuore e promuovere questa parte importantissima dell'educazione. Pensiamo alla coltura della intelligenza, ma non trascuriamo l'educazione del corpo. Educiamo i sensi, esercitiamo i muscoli, e coltiviamo l'intelligenza armonicamente fra loro. Emancipiamoci dal triste influsso della vecchia pedagogia che voleva soltanto la coltura dell'intelligenza e seguiamo invece i saggi dettami della nuova pe-

dagogia che vuole la coltura armonica di tutte le facoltà dell'individuo.

Signor ministro, Ella che in certi studi mi è maestro, conosce certamente l'opinione di un grande economista, che è stato anche uomo politico di primo ordine, il quale diceva: se è difficile ad un uomo di Stato di reggere e cambiare i suoi concittadini, gli riuscirà molto facile di poter foggiare a suo talento una parte della cittadinanza. Questa parte è l'infanzia, i germi preziosi della quale contengono tutto l'avvenire dello Stato.

Adunque, se vogliamo rendere un vero servizio al nostro paese, curiamo l'educazione dell'infanzia, ma facciamo in modo di sviluppare armonicamente tutti i preziosi germi di essa. Non ci preoccupiamo di sviluppare solamente la sua intelligenza, ma badiamo con uguale amore ed interesse allo sviluppo degli altri germi. Riguardo alla ginnastica, tutto è ad ordinarsi nel Ministero dell'istruzione, che più volentieri io vorrei chiamare dell'educazione pubblica.

So che il signor ministro ha intorno a sé alcune persone competenti in ginnastica, ma un fiore ed una rondine non fanno primavera. Bisogna prima di tutto che al Ministero della pubblica istruzione ci sia una sezione destinata esclusivamente all'educazione fisica, nella quale vi dovrebbero essere tre persone tecniche, vale a dire: un pedagogista, perchè l'educazione fisica deve conservare il suo carattere educativo; un igienista che deve sorvegliare e dare i consigli opportuni, affinchè tutti gli esercizi concorrano allo sviluppo naturale del corpo ed alla conservazione della salute ed i mezzi ed i locali non siano contrari; un ginnasiarca che possa risolvere tutte le quistioni d'ordine tecnico.

Col lavoro di una sezione cosiffatta si può indirizzare l'educazione fisica razionalmente; e quando si presenteranno le quistioni, allora si potranno risolvere secondo le leggi della fisiologia e dell'igiene, secondo i dettami della pedagogia e secondo le regole della ginnastica. E le quistioni sorgono ad ogni piè sospinto: per esempio, vi sono quelli i quali sono fanatici dei grandi attrezzi; ed altri che li credono nocivi e mezzi acrobatici e quindi li vogliono aboliti; in questi nostri giorni si dibatte la questione fra la ginnastica metodica e la ginnastica libera e vi sono alcuni che vorrebbero ridurre tutti gli

esercizi a' soli giuochi. Come farà il ministro per adottare, nella ginnastica delle scuole, l'una o l'altra opinione, se non ha una sezione speciale e competente per studiare e risolvere questioni d'indole così complessa? Quindi la fondazione di una sezione speciale per l'educazione fisica, accanto al ministro, si impone.

In secondo luogo, il ministro dovrà cercare di costruire Palestre ginnastiche ampie ed in condizioni igieniche; perchè quelle già esistenti, salvo le debite eccezioni, sono poco adatte ed insalubri. E dico ciò, non solo per le scuole delle provincie, ma financo per quelle della capitale, ove potrei indicarne qualcuna che è assolutamente la negazione dell'igiene e dell'estetica.

Allora capisco la ragione della circolare della quale ho parlato prima: non si può obbligare un padre a mandare il suo figliuolo a fare la ginnastica in un locale malsano, a rischio di prendervi una malattia tale da metterne in pericolo la vita.

Ma a tanto male non si ripara con una circolare che elude l'obbligo della ginnastica. Si ripara diversamente, cioè provvedendo di locali sani ed ampi la scuola per uso degli esercizi ginnastici e per i giuochi ginnici.

Sopra un altro punto richiamo inoltre l'attenzione del ministro, cioè, sulla necessità che sperimentiamo di avere buoni maestri di ginnastica. Il maestro di ginnastica deve essere colto, non deve saper solo fare dei salti e magari tutti gli esercizi ginnastici, ma deve conoscere la storia della ginnastica di tutti i tempi e di tutti i luoghi, deve conoscere la pedagogia e sapere giudicare se certi movimenti sono utili ovvero nocivi alla salute e via dicendo; quindi deve avere anche esatte conoscenze sopra la meccanica dell'uomo, vale a dire l'anatomia e la fisiologia e dippiù anche la igiene. Con la buona educazione e la completa coltura dei maestri di ginnastica, vinceremo l'acrobatismo e avremo indirizzato razionalmente l'educazione fisica; dappoichè fra tali maestri, dei quali il Ministero fornirà le sue scuole, si possono prescegliere pure quelli che serviranno nelle palestre popolari.

E poichè mi trovo a parlare della coltura che devono avere i maestri di ginnastica, raccomando che non si trascuri l'insegnamento del disegno, tanto importante a sapersi per tutte le contingenze della vita, e l'insegnamento del

canto, che serve ad ingentilire l'animo ed a sollevarlo potentemente nei momenti del massimo abbattimento.

Quando io mi trovo in mezzo ad una brigata di ginnasti tedeschi che cantano le loro canzoni nazionali, e passano, dalla serietà dei discorsi, alla vivacità delle dispute, e da queste al brio dei loro canti corali, mi pare di essere ritornato nell'antica Grecia e penso ad Achille, il quale, per ammorzare l'ira funesta, passava le sue ore oziose cantando, sotto la tenda, le canzoni apprese dal centauro Chirone.

Tutti questi insegnamenti adunque bisogna coordinarli, in modo che i nostri maestri di ginnastica abbiano al tempo stesso un'educazione completa e rispondente alla missione loro affidata, come avviene negli altri paesi civili; e principalmente in Germania, la quale, più di ogni altra cosa, cura l'educazione del popolo.

Nutro fiducia che l'onorevole ministro, che ha mostrato, in questa discussione, tanto interesse per l'educazione della mente e del cuore della nostra gioventù, non vorrà trascurare quella del corpo, memore dell'antico adagio: *mens sana in corpore sano*, adagio che l'esperienza dei secoli ha dimostrato verissimo.

Bisogna sviluppare nel fanciullo tutte le energie dell'uomo; perchè tutte sono necessarie nella vita e sono in perfetta correlazione fra loro. Bisogna educare il fanciullo a sentire nobilmente, a pensare altamente ed ad agire rettamente ed energicamente.

Senatore PECILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PECILE. Plaudo alle idee svolte con tanta dottrina ed efficacia dall'onorevole senatore Todaro. Ma alle due raccomandazioni da lui fatte mi permetto di aggiungerne una terza. Il modo in cui è regolato oggi il diritto alla pensione dei maestri di ginnastica non è tale da provvedere con equità alle loro giuste esigenze, in ispecial modo a quelle degli insegnanti più anziani.

La maggior parte di essi ha di già superato i cinquant'anni, taluni oltre al servizio ginnastico hanno un lodevole servizio militare. Molti direttori di scuole secondarie e molti municipi, pur volendo dare incremento all'insegnamento ginnastico, non possono farlo perchè dispongono di un maestro troppo avanzato in età, e del quale non possono proporre il

riposo perchè non è ben definito il loro diritto a pensione.

Provvedere ai poveri maestri di ginnastica che non sono più in grado di fare il loro dovere per ragioni d'impotenza, è una delle disposizioni più utili allo sviluppo della ginnastica, e nel medesimo tempo più pietose che il ministro possa prendere in favore di una classe, che pur conta benemeriti cultori di quest'arte nobilissima, di quest'arte che potentemente contribuirà a rafforzare la fibra della nostra gioventù.

Io mi permetto di fare questa raccomandazione e prego il signor ministro a tenerne il maggior conto.

Lo faccio per un sentimento umanitario e nell'interesse dell'educazione fisica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'istruzione pubblica.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Studierò la questione proposta dal senatore Pecile circa la pensione ai maestri di ginnastica.

All'onor. senatore Todaro dirò che difficoltà sono sorte rispetto alle questioni dei sessenni, e sono state mosse dalla Corte dei conti; la questione è ancora pendente avanti la stessa Corte.

Rispetto alla mia circolare, mi posso facilmente difendere.

Mi ha mosso a scrivere la circolare una ragione molto semplice, che cioè nei registri, così come sono stati ordinati dai miei predecessori, non c'è posto per la ginnastica, di guisa che il maestro fa sì la sua lezione, ma non si può fare la media dei punti.

Quando i registri saranno modificati, allora provvederò nel senso che il senatore Todaro ha indicato.

Dico che provvederò perchè ho dell'ufficio civile e sociale della ginnastica un concetto tanto elevato quanto quello dell'onor. senatore Todaro.

Ricordo a lui che una Commissione fu riunita nel 1893, della quale, se non erro, era parte ed ornamento lo stesso onor. senatore Todaro.

Ebbene, la Commissione ha studiato i programmi della ginnastica educativa scartando la ginnastica funambolista. Il programma si è attuato in parte soltanto, non si è potuto attuare intieramente per molte difficoltà di carattere finanziario.

Noi abbiamo fatto tante leggi senza avere

i mezzi per attuarle; abbiamo fatto la legge che rendeva obbligatoria la ginnastica, ma i mezzi per insegnarla, le palestre, i locali opportuni, così via dicendo, dove erano?

Si è dovuto creare, *ex novo*, tutto questo. I comuni non hanno potuto sopportarne il peso, diguisachè, come altre volte ho avuto l'onore di dichiarare alla Camera, si è veduto che chiese abbandonate sono state ridotte a palestre ginnastiche.

Ora il desiderio del ministro sarebbe, naturalmente, di far sorgere tante palestre quante fossero necessarie, e i locali pieni d'aria e di sole, che potessero servire utilmente per le esercitazioni della nuova generazione; ma il ministro non ha mezzi, ed i comuni non ne hanno neppure. Aspetto che la fortuna ci assista, che le Casse dello Stato permettano al mio collega del Tesoro qualche nuovo sacrificio; ed io sarò lieto d'incoraggiare l'insegnamento ginnastico: ma più non posso promettere, perchè, ripeto, non abbiamo mezzi. E questa è la ragione per cui non abbiamo potuto organizzare bene l'insegnamento della ginnastica, non la mancanza di una sezione speciale nel Ministero. Nel Ministero vi sono persone competenti, ed il ministro potrebbe attingere opportune notizie anche da coloro che non sono impiegati, ma che sono prontissimi a coadiuvare il ministro.

Certamente il ministro troverebbe negli onorevoli preopinanti i consigli che gli fossero necessari.

Non è quindi la mancanza di personale, e d'altra parte io non esito a dichiarare in questa occasione la mia ripugnanza ad accrescere ancora il personale del Ministero.

Esso è sufficiente, a parer mio, anzi in alcune direzioni generali è esuberante.

Non vi è che una sola questione: non si tratta di legiferare, ma di trovare il denaro.

Se riescirò a commuovere le viscere abbastanza inclementi del ministro del Tesoro (*Ilarità*) e se potrò strappargli qualche milioncino ne sarò lietissimo per l'avvenire del paese.

Senatore TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TODARO. Io ringrazio il signor ministro delle buone intenzioni. Ma siamo sempre alle buone intenzioni solamente, ed io vorrei vedere i fatti. Non mi dissimulo le difficoltà finanziarie, ma credo che per trovare dei locali

non ci verrà una gran somma, e poi in gran parte sono i municipi che se ne debbano occupare: stimolateli e vedrete che a trovare dei buoni locali, non faranno difficoltà. Per esempio, il municipio di Roma, il quale, e lo dico a sua lode, è benemerito della ginnastica, e spero che tutti gli altri municipi d'Italia lo imiteranno, ha saputo trovare, di sua iniziativa, locali sani e grandiosi per gli esercizi ginnastici e per i giuochi. Obbligate gli altri municipi a fare altrettanto; ma non toglie il voto in ginnastica altrimenti non avrete modo di renderla obbligatoria.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

Senatore TODARO.... Quanto poi al personale del Ministero, io ho il dovere di conoscerlo come il signor ministro, e su di esso ho espresso già la mia opinione; ma, ripeto, come una rondine non fa primavera, così uno od anche parecchi impiegati competenti nella materia, non possono rispondere allo scopo, anche in considerazione che sono distratti da altri servizi. La questione dell'educazione fisica non si risolve coll'adibire questa o quell'altra persona più o meno capace. Per risolverla, come ho detto innanzi, bisogna istallare una sezione speciale di ginnastica, la quale sezione dovrebbe studiare e curare con amore tutto quanto si riferisce all'educazione fisica. Abbiamo divisioni e sottodivisioni per l'istruzione intellettuale, e per l'educazione fisica non esiste neanche una sezione speciale. E poi vogliamo che nel paese si sviluppi l'amore e l'interesse per la ginnastica, quando viene così trascurata dal Ministero!

E pure il ministro dovrebbe non solo curare meglio questa disciplina nelle scuole, ma dovrebbe anche promuoverla con ogni mezzo nelle palestre popolari, ove palpita il cuore della patria e si svolgono le membra dei giovani che devono servire lo Stato e come cittadini e come soldati.

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PECILE. Mi voleva permettere di soggiungere al signor ministro che senza aumentare il personale stipendiato, egli potrebbe

valersi per dare sviluppo ed indirizzo alla ginnastica di una Commissione, la quale si prestasse senza verun compenso. Egli troverebbe nella stessa Roma delle persone amanti della ginnastica che l'aiuterebbero volentieri in questa bisogna.

In luogo poi delle palestre chiuse, veda egli, come ha fatto il ministro prussiano von Gosler nel 1882, di eccitare i comuni a fare uso dei campi aperti, i quali danno luogo alla più salutare delle ginnastiche, e non richiedono che una mite spesa.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onor. Pecile mi aveva già dato in via privata il suggerimento che ora ha voluto ripetere in pubblico, quello cioè d'istituire delle palestre aperte, che, a suo giudizio, sarebbero men costose e più igieniche, ed io seconderò questo suo consiglio fin dove mi sarà possibile: e seconderò pure l'iniziativa vigorosa di molte Società ginnastiche private che vanno sorgendo nel nostro paese.

Non è esatto quello che ha detto il senatore Todaro, che cioè il Governo per esse non ha fatto mai niente, non ha dato mai un soldo; io lo posso assicurare che nei tre mesi che sono al Governo ho già dato diversi aiuti alle società ginnastiche, e senza dubbio i miei predecessori avranno fatto altrettanto.

In quanto alla Commissione onoraria che proponeva l'onor. Pecile, io ho già dichiarato che mi gioverò senza dubbio, quando avrò bisogno di consigli, dell'opera degli illustri scienziati, i quali hanno versato i loro studi più specialmente sulla ginnastica: ho dichiarato anche che facevo assegnamento sull'opera del senatore Todaro e del senatore Pecile; ma per la parte amministrativa posso contentarmi del personale del Ministero.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 14.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 LUGLIO 1896

15	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e vestiario al personale di servizio . . . . .	2,000 »
16	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni . . . . .	368,287 50
17	Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse . . . . .	10,000 »
18	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione classica tecnica, e rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie (Spesa d'ordine) . . . . .	430,000 »
19	Spese di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .	6,000 »
20	Spese postali (Spesa d'ordine) . . . . .	6,000 »
21	Spese di stampa . . . . .	56,500 »
22	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	19,000 »
23	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
24	Spese casuali . . . . .	63,400 »
<b>Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.</b>		2,359,945 39
25	Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse) . . . . .	869,927 50
26	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie (Spese fisse); missioni e ispezioni straordinarie per l'istruzione primaria; compensi per le Commissioni dei concorsi al posto di ispettore scolastico . . . . .	285,800 »
<b>Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.</b>		1,155,727 50
27	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della soprattassa d'esame (R. decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	7,526,363 79
28	Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale . . . . .	2,179,069 08
<i>Da riportarsi</i> . . . . .		9,705,432 87

	<i>Riporto</i> . . . .	9,705,432 87
29	Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la convenzione approvata colla legge 30 giugno 1872, n. 885 e legato di Filippo Barker Webb .	380,934 17
30	Posti gratuiti, pensioni, premi ed assegni per incoraggiamento agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi . . . .	171,278 25
		10,257,645 29
	<b>Spese per gl' istituti e Corpi scientifici e letterari.</b>	
31	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi	139,130 92
32	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali . . . . .	234,166 60
33	Biblioteche governative - Personale (Spese fisse) - Assegni e remunerazioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari . . . . .	751,211 02
34	Biblioteche governative - Dotazioni - Supplemento alle dotazioni per maggiori spese imprevedute - Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali .	424,353 86
		1,548,862 40
	<b>Spese per le antichità e le belle arti.</b>	
	Spese per i musei, le gallerie e gli scavi di antichità.	
35	Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario - Rimunerazioni per eventuali servizi straordinari . . . . .	562,835 18
36	Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico - Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali; riscaldamento e illuminazione - Spese d'ufficio - Indennità e rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio . . . . .	180,548 »
37	Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti . . . . .	3,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . .	746,383 18

	<i>Riporto</i> . . . . .	746,383 18
38	Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo; lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati; spese d'ufficio; indennità varie - Rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio addetto agli scavi . . . . .	68,700 »
39	Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento . . . . .	2,000 »
40	Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia per perfezionamento negli studi archeologici e in quelli di arte medioevale e moderna - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite - Acquisto di materiale scientifico per la scuola medesima (Regi decreti 30 dicembre 1888, n. 5888 <i>quater</i> e 29 novembre 1891, n. 708) . . . . .	18,000 »
41	Musei, gallerie e scavi di antichità - Monumenti del Palatino, di Ostia e di Pompei - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria) . . . . .	216,388 »
42	Indennità ai membri della Giunta superiore per la storia e l'archeologia e indennità per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero in servizio dei musei, delle gallerie e degli scavi d'antichità e degli uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte . . . . .	8,000 »
	Spese per i monumenti e le scuole d'arte.	
43	Monumenti - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni . . . . .	412,201 44
44	Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori - Vestiario per il personale di custodia e di servizio . . . . .	625,978 09
45	Monumentale duomo di Milano (Assegno fisso) . . . . .	122,800 »
46	Monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria) . . . . .	114,911 25
47	Spese di ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese e indennità ai membri della Giunta di belle arti e di altre Commissioni in servizio dei monumenti e delle scuole d'arte . . . . .	15,400 »
48	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Personale (Spese fisse) - Stipendi, remunerazioni e paghe ai lavoratori straordinari . . . . .	37,650 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	2,388,411 96

	<i>Riporto</i> . . . . .	2,388,411 96
49	Accademie ed istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e rimunerazioni . . . . .	603,181 14
50	Accademie ed istituti di belle arti - Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Dotazioni - Spese per l'incremento generale delle arti belle, ed altre spese a vantaggio degli istituti artistici - Premi ed incoraggiamenti a scuole e ad artisti ed acquisto di azioni di Società promotrici di belle arti - Pensionato artistico e spese relative	266,000 »
51	Assegno al Museo industriale artistico di Napoli . . . . .	15,000 »
52	Galleria moderna - Acquisti e commissioni di opere d'arte, e spese per il loro collocamento . . . . .	80,000 »
	Spese per l'istruzione musicale e drammatica.	
53	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e rimunerazioni . . . . .	422,891 23
54	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Dotazioni per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme . . . . .	110,740 »
55	Assegno alla R. Accademia di S. Cecilia in Roma per il liceo musicale	40,000 »
56	Spese, incoraggiamenti e premi per l'incremento dell'arte musicale e drammatica . . . . .	15,090 »
57	Spese di ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese e indennità ai membri della Commissione permanente per le arti musicale e drammatica . . . . .	4,000 »
		3,945,314 33
	<b>Spese per l'istruzione secondaria classica.</b>	
58	Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) - Stipendi e rimunerazioni	5,863,093 95
59	Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento de' gabinetti scientifici e delle biblioteche nei regi licei e nei ginnasi - Acquisto di materiale scientifico e suppellettile scolastica per le biblioteche e pei gabinetti di fisica, chimica e storia naturale e per l'insegnamento della geografia nei licei e nei ginnasi - Fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili ad uso dei licei della Toscana - Manutenzione dei casamenti, acquisto e manutenzione dei mobili nei licei ginnasiali di Napoli, non annessi a Convitto . . . . .	84,750 36
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	5,947,844 31

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 LUGLIO 1896

60	Spese concernenti la licenza liceale e la gara d'onore; compensi alle commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi - Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale ed ai regi commissari per la licenza ginnasiale - Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica . . . . .	17,500 »
61	Assegni per posti di studio liceali e lasciti per sussidi e premi a studenti di liceo . . . . .	28,320 90
62	Sussidi ed assegni ad istituti d'istruzione secondaria classica - Fondo per sussidi a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica - Sussidi ad alunni poveri dei regi licei e ginnasi	122,459 93
63	Convitti nazionali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	410,542 92
64	Assegni fissi a convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali	177,534 85
65	Convitti nazionali, compresi quelli delle provincie napolitane, istituiti col decreto-legge 10 febbraio 1861 - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento - Indennità e compensi per ispezioni e missioni eventuali . . . . .	232,820 53
66	Posti gratuiti nei convitti nazionali ed in alcuni collegi delle provincie parmensi e modenesi . . . . .	66,650 35
		7,003,673 79
<b>Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale.</b>		
67	Istituti tecnici e nautici - Scuole nautiche e scuole speciali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni . . . . .	3,315,713 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

Senatore TODARO. Faccio un'altra raccomandazione al ministro: gli raccomando i maestri delle scuole tecniche e degli Istituti tecnici.

Il signor ministro ha migliorato le condizioni di tutti i maestri, e di questo gli va data grande lode; ma perchè lasciare fuori di tale beneficio i maestri dell'insegnamento tecnico? Perchè non si fa per loro quello che si è fatto per gli altri? Forse perchè il ministro aspetta di farlo quando presenterà il suo disegno di legge sopra la scuola secondaria unica?

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. L'art. 10 della legge Villari promise appunto che attuando la disposizione della legge Casati, cioè, che gli stipendi degli insegnanti degli isti-

tuti e delle scuole tecniche dovessero essere pari a quelli delle scuole liceali e ginnasiali, promise che si sarebbe provveduto ad aumentarli anche per essi.

Finora quella promessa fatta nell'art. 10 della legge Villari non si è potuta mantenere. Ora che ho presentato all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge sul riordinamento delle scuole complementari e normali, secondo il quale sarebbero aumentati gli stipendi a quei professori, si è fatta un'agitazione vivissima fra gl'insegnanti delle scuole tecniche e degli istituti tecnici, perchè la promessa fosse mantenuta.

Veramente la condizione degli insegnanti delle scuole complementari e normali è diversa, perchè in queste non vi erano tasse, e stabilendo ora le tasse scolastiche si può aumentare lo stipendio ai professori.

Invece nelle scuole e negli istituti tecnici vi sono già non lievi tasse.

Ad ogni modo distinguiamo le due categorie di professori; rispetto a quelli delle scuole tecniche ho già detto che le mie simpatie sono per la scuola unica: e quando questa fosse stabilita, evidentemente non ci sarebbe più scuola tecnica. Non vorrei quindi pregiudicare una questione di carattere così importante con un provvedimento che renderebbe più difficile provvedere al personale.

Vengo agli insegnanti degli istituti tecnici. Come si può provvedere? Anche qui è tutta finanziaria la questione. Ho ricevuto un memoriale dagli insegnanti degli istituti tecnici, essi mi fanno parecchie proposte; su due credo di dovere fermare l'attenzione. Una sarebbe di stabilire tasse di immatricolazione negli istituti tecnici: dal prodotto di queste tasse sperano che si ritragga una somma abbastanza alta per provvedere al miglioramento dei loro stipendi; una seconda proposta è di riunire alcune cattedre affini, per esempio l'insegnamento del diritto e dell'economia e così altri insegnamenti non fondamentali. La riunione delle cattedre già si sta facendo senza bisogno di legge, ma evidentemente bisogna attendere l'opera del tempo, perché si possa ottenere una economia rilevante. Una cosa posso dire al senatore Todaro, che studierò se non convenga secondare il concetto dei professori degli istituti tecnici; spero così di raggranellare una somma che se non risponderà al desiderio degli insegnanti degli istituti tecnici, sarà senza dubbio un acconto su questa promessa fatta per legge e che risponde alla disposizione della legge Casati.

Senatore TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TODARO. Ringrazio il signor ministro della sua promessa, e soltanto mi permetto dirgli che faccia qualche cosa adesso; perché, se aspettiamo la legge sulla scuola unica, chi sa quanto altro tempo passerà. Quando io penso che a Berlino si è fatta la legge sull'insegnamento secondario nel 1892 e non si è ancora potuta applicare, mi immagino le grandi difficoltà che, presso noi, dovrà incontrare la ri-

forma ch'ella, signor ministro, tanto coraggiosamente, intende presentare. Le auguro anche che riesca, ma ci vorrà del tempo, e poi è curioso il dover notare che ora in Germania esiste un movimento proprio contrario a quello che si intenderebbe adottare, da noi, colla scuola secondaria unica. Là, colla legge del 1892, si vuole la divisione netta della scuola classica dalla scuola moderna fin dai primi gradi; e quindi il Governo si è trovato dinanzi ad un grave ostacolo opposto dai comuni, nelle cui mani sono le scuole reali, corrispondenti alle nostre scuole tecniche.

Nelle scuole reali della Germania, si insegna anche il latino, che la legge del 1892 vi ha abolito, ed i municipi tedeschi lo vogliono invece conservato.

Del resto la lotta riguardo alla scuola secondaria classica e alla scuola moderna è vivissima, in tutta Europa: in Germania è più viva che altrove.

Le idee propugnate dall'onor. Pecile sono in Germania sostenute da un alto personaggio che si vuole essere l'autore anonimo del libro *Neue Cursus*.

A questo oggetto vi è stato nel 1893 un Congresso pedagogico a Berlino, nel quale il Paulsen, professore straordinario di storia di quella università, presentò uno studio molto approfondito della questione, sostenendo la divisione della scuola classica dalla scuola moderna nel senso della legge 1892, ma concludendo di dare uguale diritto a tutte e due le scuole per l'entrata all'università, press'a poco nel senso dell'ordine del giorno dell'onor. Villari da noi ora approvato.

Lasciando intanto questa digressione, e tornando al primo argomento, prego l'onor. signor ministro, appunto in considerazione che la grande riforma tarderà parecchio tempo ad essere attuata, se pur lo sarà, di procurare intanto di fare qualche cosa nel senso che io gli ho raccomandato per gli insegnanti degli Istituti e delle scuole tecniche.

PRESIDENTE. Chi approva lo stanziamento del capitolo 67 è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

69	Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a Società e Circoli filologici e stenografici ed altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad istituti industriali e professionali; ed altre spese a vantaggio dell'istruzione nautica - Sussidi ad alunni poveri dei regi istituti tecnici e nautici . . . . .	40,750 »
70	Compensi e indennità ai membri della Giunta centrale per la licenza degli istituti tecnici e nautici - Spese per la gara d'onore fra i licenziandi degli istituti tecnici - Compensi e indennità per la revisione dei titoli degli aspiranti ad insegnamenti ed a promozioni; per studi e modificazioni di programmi; per assistenza ad esami e per eventuali missioni ed ispezioni . . . . .	17,000 »
71	Scuole tecniche - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni .	2,909,883 10
72	Scuole tecniche - Sussidi a scuole mantenute da provincie, da comuni e da altri corpi morali; acquisto di materiale scolastico destinato a titolo di sussidio a scuole tecniche governative; compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante, indennità per ispezioni e missioni eventuali - Sussidi ad alunni poveri e delle regie scuole tecniche . . . . .	135,334 »
73	Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napolitane (Decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861) . . . . .	35,000 »
		6,550,280 10
<b>Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, pei collegi e per l'istruzione elementare.</b>		
74	Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre; scuole preparatorie, giardini d'infanzia e corsi di tirocinio - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni . . . . .	1,684,490 »
75	Scuole normali, scuole preparatorie e giardini d'infanzia - Materiale	25,550 »
76	Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre (Spese fisse) . . .	192,300 »
77	Sussidi e spese per conferenze magistrali, per esercizi pratici e per l'insegnamento del disegno . . . . .	53,000 »
78	Sussidi e spese per l'istruzione primaria e magistrale nelle provincie napolitane (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861) .	84,000 »
79	Sussidi a biblioteche popolari, a corpi morali e ad altre istituzioni per la diffusione dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile, e per l'apertura di nuove scuole ed asili; sussidi ai comuni per l'arredamento e mantenimento delle scuole elementari ed assegni diversi per effetto della legge sull'istruzione obbligatoria del 15 luglio 1877, n. 3961 . . . . .	343,100 »
80	Sussidi ed assegni a titolo di concorso nelle spese sostenute dai comuni per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati conceduti mutui di favore; e compensi al personale dell'ufficio tecnico revisore dei progetti . . . . .	170,000 »

81	Sussidi agli educatori per i fanciulli delle scuole elementari . . .	20,000 »
82	Retribuzioni a titolo d'incoraggiamento ad insegnanti elementari distinti, e retribuzioni per insegnamento nelle scuole serali e festive per gli adulti e nelle scuole complementari od autunnali . . .	313,338 »
83	Sussidi ad insegnanti elementari bisognosi, alle loro vedove ed ai loro orfani . . . . .	290,000 »
84	Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Legge 11 aprile 1886, n. 3798) .	1,740,000 »

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREMONA, *relatore*. Su questo capitolo 84, io ho fatto nella mia relazione, ed a nome della Commissione permanente di finanze, un'osservazione che credo opportuno di ripetere qui per ottenere una dichiarazione dal ministro. Si tratta della applicazione della legge del 10 aprile 1886 che aumentò gli stipendi dei maestri elementari, stabilendo nel medesimo tempo che lo Stato dovesse venire in aiuto dei Comuni, concorrendo nella maggiore spesa che avrebbero incontrato per fatto della legge stessa. La legge per diversi anni è stata interpretata nel senso naturale, secondo la lettera e lo spirito; ma è venuto il momento in cui si è voluto forzatamente dal Ministero del tempo fare una ragguardevole economia, ed allora invece di procedere legislativamente, cioè invece di modificare la legge, e confessare apertamente che non c'erano più i fondi necessari per applicare la legge; si è invece cercato di contorcere il senso, e con una circolare, ormai divenuta famosa, si è negato il diritto alle scuole urbane di partecipare a questo concorso dello Stato, non solo, ma si è negato questo diritto anche a quei maestri delle scuole rurali che non erano in servizio al tempo della promulgazione della legge, od erano in seguito passati in servizio di altro Comune.

Queste interpretazioni assolutamente arbitrarie e che non sono autorizzate dal testo della legge, sono state poi riprovate dalla Quarta Sezione del Consiglio di Stato, alla quale molti Comuni ebbero ricorso.

Ora io vorrei sapere quale sia in proposito il pensiero dell'attuale ministro. Ricorderò a

questo proposito che or fa un anno ebbe luogo una discussione importante nell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Carcano allora si fece organo di un numero ragguardevole di deputati e sostenne le ragioni dei Comuni ad avere applicata integralmente la legge di cui si tratta.

Il ministro d'allora non impugnò le ragioni dell'onorevole Carcano, soltanto volle sostenere che la legge non era chiara, che occorreva interpretarla, che avrebbe nominato una Commissione per studiarla e occorrendo avrebbe proposto una nuova legge che interpretasse la prima.

Tutto questo non si può accettare, perchè la legge è chiara, chiarissima di per sè.

Si può intendere che la finanza attualmente non permetta la spesa che era preveduta da quella legge, ma non si può sostenere che quella legge non sia chiara.

Io pregherei quindi il signor ministro di dire il suo pensiero in proposito; di dire, cioè, a qual punto siamo e se si intende di applicare la legge tale e quale essa suona, o se s'intende di procedere diversamente, ma sempre rimanendo nel campo della legalità.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. La questione sollevata dal relatore della Commissione è stata già discussa nell'altro ramo del Parlamento. Le dichiarazioni che ebbe occasione di fare il sotto-segretario di Stato sono abbastanza precise; le ripeterò con una semplice osservazione. La circolare del 17 aprile 1894, con grave danno dei comuni, ritenendo che il concorso dello Stato non avesse carattere

continuativo, ma semplicemente temporaneo, dispose che dovessero concedersi i sussidi unicamente ai maestri che insegnavano nel 1885 e 1886.

Quell'interpretazione è erronea e tale fu dichiarata dal Consiglio di Stato, ma fu tuttavia applicata immediatamente, e produsse una rilevante diminuzione nel carico dello Stato. Finalmente la questione venne alla Camera, e dette luogo ad un dibattito molto vivace; furono ben quarantacinque i deputati che insieme con l'onorevole Carcano, firmarono l'ordine del giorno in conseguenza del quale l'onorevole Baccelli, allora ministro, dovette riconoscere il diritto dei comuni anche se si trattasse di maestri sostituiti a quelli che insegnavano nel 1885-86. Ma d'altra parte tenne ferma l'interpretazione data nella circolare per ciò che si riferiva alla distinzione tra comuni urbani e rurali.

Dovette tener fermo perchè quando si fosse voluto accordare il sussidio anche ai comuni urbani, sarebbe stato necessario mettere in bilancio la somma di 600 mila lire.

E per diminuire il danno il Baccelli non poté che servirsi di un fondo di residui che si era venuto ammassando conformemente ad un articolo inserito appositamente nel bilancio 1894-95.

Non è possibile dare alcun affidamento all'Ufficio centrale, cioè che noi riconosceremo i diritti dei comuni urbani; per fare questo occorrerebbe la somma di 600 mila lire che non c'è in bilancio. È indubitato però: l'interpretazione della legge che fa così distinzione tra comuni rurali ed urbani dà luogo a parecchi inconvenienti, tra i quali una sperequazione gravissima. In molte provincie abbondano i comuni che hanno mille o due mila abitanti, ed allora il concorso dello Stato ascende ad una somma abbastanza elevata: in altre provincie in cui invece le popolazioni sono molto agglomerate, i comuni non hanno alcun soccorso, eppure queste sono le regioni più povere.

È veramente doloroso che, per esempio, in Sicilia, in Puglia i comuni non ricevano quasi nessun beneficio da quella legge; è una vera e propria sperequazione.

Anche l'onorevole Baccelli si era preoccupato di questo stato di cose, e nominò una Commissione per riesaminare la legge del 1885 e proporre le opportune modificazioni e chiarirla.

Io ho creduto bene confermare questa Commissione e convocarla; ma essa non ha potuto ancora cominciare le sue sedute per infermità di uno dei suoi membri.

Assicuro il Senato che la riconvocherò e le chiederò consiglio per presentare al Parlamento un disegno di legge, che temperi queste ingiuste disuguaglianze, tenga conto delle condizioni dei comuni da una parte, e dall'altra non aggravi di troppo il bilancio.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CREMONA, *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha dato.

Importa però in questa questione separare due cose. L'una è, se si riconosca o no alle scuole urbane il diritto al concorso dello Stato, il quale del resto nella legge è evidente, benchè purtroppo sia stato impugnato. L'altra è la difficoltà di trovare le 600,000 lire che occorrerebbero per la piena attuazione di quel diritto e per riparare alla sperequazione a cui accennò l'onor. ministro.

Nello stato attuale delle cose io mi accontenterei che si riconoscesse il diritto anche alle scuole urbane d'avere il concorso.

Questo poi venga pur differito per difficoltà finanziarie, ma intanto il diritto non può essere negato pel semplice fatto che si è trovato comodo d'impugnarlo per una ragione, che non si è voluta confessare.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Io prego l'onorevole relatore di considerare che la questione del diritto al concorso dello Stato è stata lungamente ventilata in occasione dell'ordine del giorno Carcano.

Se egli vuol sapere la mia personale opinione, non come ministro, io gli dirò, che la penso come lui; ma se chiede il mio parere, come ministro, mi permetterà di non rispondergli, perchè darei facile appiglio ai Comuni di muover causa allo Stato. E poichè la questione non è di competenza amministrativa, ma giudiziaria, può andare innanzi ai tribunali, e una dichiarazione la quale fosse fatta a nome del Governo, non avrebbe che questo risultato.

Senatore CREMONA, *relatore*. Io mi acquieto alle dichiarazioni dell'onorevole signor ministro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 84.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 192 - *Seguito*);

Eccedenza d'impegno nelle spese per la repressione del malandrinaggio (N. 189);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 196);

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 195);

Esercizio delle linee di strada ferrata di proprietà dello Stato Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio (N. 188);

Aggregazione del comune di Castiglion Fibocchi al mandamento di Arezzo (N. 174).

La seduta è tolta (ore 18 e 50).